

P E R

La Reverenda Mensa della Chiesa
Arcivescovile di Conza

N E L L A C A U S A

Che ave delle decime colli Naturali
di S.Andrea Feudo di detta
Mensa.

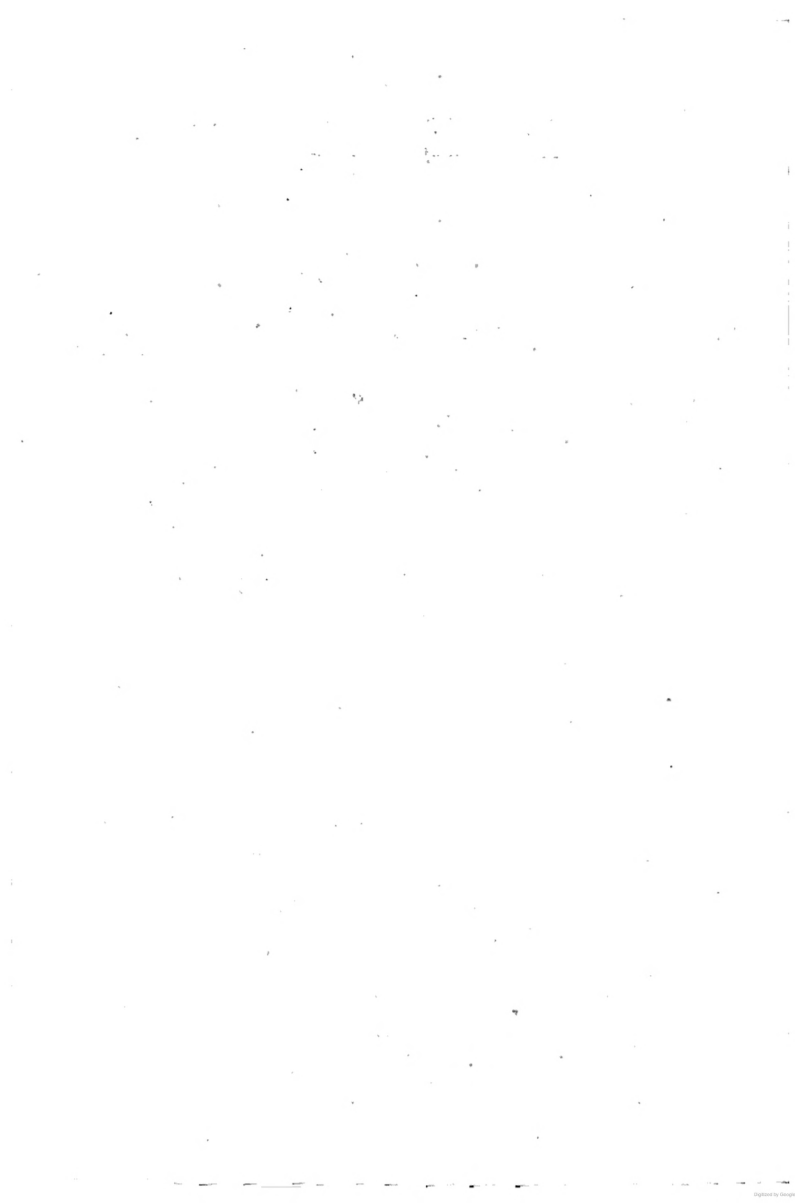
23 N E L S. R. C.

DEGNISSIMO COMMISSARIO

Il Signor D. Nilo Malena.

Critem (23).







LA controversia, che pende nel S. C. tra l'Università di S. Andrea da una parte, e la Chiesa Arcivescovile di Conza dall'altra, circa alcuni gravami dedotti nel S. C. per parte di essa Università contro ad essa Chiesa; ella è una controversia, che in tutte le sue parti nasce e deriva dalla storia de' mezzi tempi, e che per risolversi di essa ha bisogno, e propriamente di quella, che l'antico dritto feudale riguarda. Ella non è nuova, giacchè ripete la sua origine dal 1602. tempo in cui furono detti gravami nel S. C. dedotti, per li quali s'impartì termine sommario circa il Possessorio, che fu per allora già compilato. Lo stato antico della medesima è quello, che ci somministra molti lumi per la decisione, che presentemente si fa istanza a farsi; quindi è necessario, che io ripeta le cose antiche, e quel tanto, che fu allora esaminato e discusso, onde premetto la narrativa di tutti i detti fatti, dopo i quali esaminerò la ragione, che alla Chiesa Arcivescovile si appartiene.

FATTI DELLA CONTROVERSIA.

NEL 1602. comparve nel S. C. l'Università di S. Andrea, ed ivi dedusse nuovi capi di gravami contra questa Chiesa, la quale ha il titolo di Baronia sopra essa Terra. Dedusse adunque, che pretendevasi esigere da' Naturali di quella la Decima di ogni ottava delli grani; orzi, vettovaglie, cepolle, agli, ed altre cose, che si seminano, e si raccolgono nelle terre appadronate, ne' territorj di Conza, Piescopagano, e per quello, che seminano, e raccolgono nel bosco di Caperuni: giustificando la gravezza di tale esazione, col dire, che quando seminavano in detti territorj fuori il Feudo di S. Andrea venivano a pagare doppio peso; imperciocchè pagavano ai rispettivi Padroni de' territorj il convenuto estaglio, ed oltre a questo dovevano pagare la Decima alla Mensa suddetta. Il secondo gravame, che fu allora anche dedotto, egli è, che oltre alla Decima Ecclesiastica, e Sacramentale, che pagavano a Monsignor Arcivescovo, come Barone della Giurisdizione Civi-

le di esso Casale , e per ragione della Giurisdizione doveva pagare di ogni otto una delli grani , orzi , ogli , vettovaglie , agli , cepolle , ed altre cose , che si seminano , e raccolgono nelle proprie terre di essi uomini di S. Andrea , e per essi appadronate , e comprate , come franche e libere , e così possedute , ed anche delli vini , che fanno nelle vigne di queste terre proprie di essi uomini , e delle lane , e casi , che si fanno delle pecore , e capre , che tengono nelle terre , e case proprie .

Il terzo gravame dedotto fu , che l' Arcivescovo pretendeva , che essi uomini del Casale a loro proprie spese dovevano rifare ed accomodare i molini , forni , e l' palazzo del medesimo .

In quarto luogo la pretensione dell' Arcivescovo Barone di esigere per ogni fuoco ogni anno una gallina , tre uova , ed un tortanello , ed altresì da' massari di campo una soma di paglia l'anno .

Il quinto gravame , fu del dritto proibitivo , che pretendeva l' Arcivescovo del forno , e de' molini , di modo che non potessero gli uomini di quel Casale nè costruire forni , o molini , nè andare altrove a cuocere il pane .

E per ultimo , che l' Arcivescovo astringeva gli uomini di S. Andrea alle opere personali , o sieno servizi personali , colli loro animali , e bestie di soma , senza loro pagare la dovuta mercede .

Questi sono i gravami , che furono dedotti nel S. R. C. nel 1602. per parte di essa Università . Fu la causa commessa al fu Regio Consigliere Dr. Arevalo Seteno , da cui fu spedita la Controsupplicata , che fu notificata alla Mensa , e si andò innanzi circa tal giudizio sino alla compilazione del termine sommariamente impartito pel Possessorio , ma poi non si vede decisione alcuna sopra la medesima . Io , che difendo quantunque debolmente le ragioni della Mensa , un sì fatto metodo mi son proposto di seguitare , di provare in primo luogo l' antico ed immemorabile possesso , che la Mensa ha avuto , ed ha presentemente circa l' esazione di queste Decime , ed altro . In secondo luogo giustificare il titolo , ch' ella ha di tali esazioni . Quindi , ad oggetto di tutto ciò , ho stimato convenevole d' allegare , e produrre tutti quelli monumenti , da cui l' immemorabile possesso circa le cose anzidette dell' istessa Mensa giustificasi . Ed in primo luogo dal seguente valevole documento incomincio .

Nel 1599. il fu Cardinale Gesualdi , Riservatario delle rendite della Mensa Arcivescovile di Conza , dà in affitto con pubblico istrumento a Prospero dell'Aquila le rendite di essa Mensa ,

fa, e tra queste si rapportano i corpi seguenti : *Forni, e Decime di vini, Baglive di minuzoli, Mastrodattia, erbaggio, galline, ova, e tortanelli, e tutt' altre entrate, che consistono in denaro solamente. Si dichiara, che l' entrate sudette spettano a S. Andrea affittate, come di sopra fol. 13. prot. orig.* Questo è un valevole documento per giustificare il possesso di essa Mensa circa le cose anzidette fin dal 1599. vale a dire, un possesso poco meno che di due Secoli. Ma oltre a questo ve ne sono altri, che vieppiù un sì fatto possesso giustificano. Havvi nel Processo un' istanza dell' Università, la quale si querela, che gli Ufficiali, e Ministri della Mensa pretendevano esigere dal Camerlingo di essa Terra di S. Andrea le Decime, *tam intra, quam extra territorium*; e fa istanza, che loro s' inibisca l' esazione delle Decime, a motivo che esso Camerlingo non era obbligato a tal peso durante il suo ufficio, tant' o vero, ch' era insolito, che contra lo stesso tal esazione si praticasse *fol. 21. d. proc.* Questa istanza fu fatta a' 22. Agosto del 1602. Dalla medesima due cose si desumono, l' una, che il Camerlingo ad oggetto del suo ufficio era immune dal pagamento di esse Decime; adunque tutti gli altri dovevano essere alle medesime tenuti ed obbligati. Secondo, che queste Decime a tenore della confessione dell' istessa Università si esigevano tanto dentro, quanto fuori di esso territorio. Si conferma ciò da una Conclusione fatta da essa Università, allorchè si suscitò questo litigio, in pubblico parlamento, ove si enunciano le Decime *tam intra, quam extra territorium* di detta Terra di S. Andrea; ed io stimo convenevole trascriverne le parole: *In primis si gravano, come dal detto Monsignor Arcivescovo, come Barone della giurisdizione civile di detto Casale; e per ragione di essa giurisdizione i suoi Ufficiali volono esigere da essi d' ogni otto uno delli grani, orzi, vettovaglie, cepolle, ed altre cose, che seminano, e ricogliono nelle terre padronate, nelli territorj di Conza, Piescopagano, dove pagano alli padroni particolari di dette terre, che seminano li terraticchi affittati, e per quello, che seminano, e raccogliono nel Bosco di Caperruni, del quale pagano l' affitto all' Illustr. Principe di Menosa, per quello, che seminano, e raccogliono in altri territorj fuori Diocesi, che si pagano gli affitti, e terraticchi alli padroni, ed anche per lo caso, e lane, che si fa da capre, e pecore in detti luoghi. . . . Item detta Università, ed uomini si gravano, come oltre la Decima Ecclesiastica, e Sacramentale, che si pagano a Monsignore Arcivescovo, come Barone della giurisdizione civile di esso Casale, e per ragione di essa giurisdizione li suoi Ufficiali volono*

esigere di ogni otto uno delli grani, orzi, ogni vittovaglie, delle cepolle, o altre cose, che seminano, e raccolgono nelle proprie Terre &c. e delle lane, casi, che si fanno dalle pecore, e capre, tengono nelle terre, e case proprie fol. 27. d. proc. litt. A. Questa Conclusione ci avvertisce, che già la Mensa nell'anno 1602. stava nel pacifico possesso di essa esazione, contra la quale l'Università suscita il presente litigio, e ci fa intendere altresì, che il titolo di questa esazione egli era la ragion feudale, ch'essa Mensa avea sopra la Terra di S. Andrea, e che questo sia l'unico titolo di tale esazione l'istessa Università rafferma; imperciocchè a sua istanza fu fatta la seguente decretazione, con cui furono separate le Decime Ecclesiastiche da quelle, che erano in controversia nel presente giudizio, che si disse essere Territoriali. Eccone la decretazione fattane nel 1604.: *Visis actis, fuit provisum, quoad Decimas Ecclesiasticas, seu spirituales causa remittatur, prout presenti decreto remittitur ad Summum Pontificem; quo vero ad omnia alia deducta in capitibus gravaminum portectis pro parte Universitatis, & hominum Terræ S. Andrea procedatur in S. C. ad actus incumbentes prout presenti decreto procedi mandatur, fol. 32. a r. d. proc.* Quale decretazione fu per parte di essa Università accettata; ed in seguito di tal decretazione comparve essa Mensa nuovamente nel S. C., e dedusse il suo antico ed immemorabile possesso circa le cose summentovate fol. 36., e ne domandò la manotenzione del possesso. Ed è degno d'avvertirsi, che il Procuratore di essa Università confessò tal possesso, ben vero però allegò di essere abusivo, come contrario al dritto, ed alla libertà di essi Cittadini, d. fol. 36. a r.

Introdotta questo litigio nel S. C., e pendente detta causa, credettero i Cittadini della Terra di S. Andrea, che potevano sospendere il pagamento di dette Decime, onde incominciarono ad opporsi a tal pagamento: quindi la Mensa credendo tal procedura irregolare, che *propria auctoritate* quelli desistevano da tal pagamento, ebbe ricorso alle censure, e contra le medesime furono spedite dal Collaterale le Lettere esortatorie, nelle quali si descrivono tutti i jussi di essa Mensa fol. 40, & 41. nelle quali Lettere esortatorie si rafferma, che già per parte della Mensa si era verificato il solito circa l'esazione di tutte le Decime, ed altro, e che continuasse ella tal esazione, astenendosi dalle scomuniche fol. 41. lit. B. In effetti detto solito si era verificato, ed io stimo convenevole al mio assunto darvi carico delle pruove, che se n'erano fatte per rilevarne il peso relativamente alla controversia, ch'oggi giorno si attita.

Si fa una fede per parte degli uomini di questo Casale del pagamento delle Decime Sacramentali *fol. 42.* Si esibiscono poi dalla Mensa le particole degli istrumenti delle vendite de' territorj di tal Casale, che si son fatte dal 1529. fino al 1557. franche d'ogni peso, eccettuato però l'annua rendita solita a pagarsi alla Mensa *fol. 44. ad 64. d. proc.* E dalli medesimi documenti si giustifica, che comprando un Cittadino di detto Casale qualche territorio fuori le pertinenze di esso S. Andrea, lo comprava col peso delle Decime *fol. 57. d. proc.*

Per l'esazione poi delle Decime anche fuori il territorio di S. Andrea, allorchè i Naturali di detto Casale andavano a coltivare i territorj fuori di esso, esistono nel Processo ancora estratte di compre fatte in tutto il territorio di Conza col peso delle Decime fin dal 1581. in avanti *fol. 97. d. proc.* Sta presentata nel processo copia dell'affitto fatto nel 1588. della Difesa di Palorotondo ch'è fuori il ristretto di S. Andrea, perchè ella si rapporta con un istrumento presentato negli atti *fol. 101. d. proc. in pertinentiis Civitatis Melpbia,* e rafferma, che ella era soggetta al pagamento delle Decime per qualunque genere di vertovaglie *fol. 99. d. proc.* Dippiù, sta presentata nel processo una copia della compra, che si fa d'un territorio da un Cittadino di questo Casale sito in esso territorio di Pietrapagana, ch'è fuori del Casale, e si dice redditizio per la Decima d'essa Mensa *fol. 112. d. proc.* Sieguono altri documenti, cioè particole estratte dalli processi di vendite fatte a' Cittadini di detto Casale franche d'ogni peso, fuori del peso delle Decime *fol. 153. d. proc.* Cose, che nemmeno possono essere inficiate dalla stessa Università: imperciocchè ella volendo prendere in affitto il bosco di Venosa diede supplica all' Arcivescovo, che durante tale affitto l'esentasse dal pagamento delle Decime. E perchè un sì fatto documento è importantissimo alli meriti della presente controversia, perciò io ho stimato trascriverlo = *Illustris, e Reverendis. Signore = L'infra scritti particolari di S. Andrea Vassalli di V.S. Illustris. le fanno intendere, come sono soliti sempre, che seminano tanto li territorj di S. Andrea, quanto l'altri esistenti nella Diocesi di Conza de pagare alla detta Mensa Arcivescovile d'ogn' otto tomola, che raccolgono uno; E perchè loro hanno preso a coltura dal Signor Principe de Venosa una gran parte del Bosco de Caperruni, sito in detta Diocesi, e per ridurlo a coltura vi è necessaria molta spesa, e fatica, e se li bisognasse pagare a la detta Mensa, conforme al solito d'ogni otto una, sariano forzati restituire, e rellassare detto territorio in gran danno ancora della detta Mensa;*

Persantò supplicano V. S. Illustriss., acciò possano seguir a coltivare, e fare maggior utile, li voglia fare grazia de concederti, che per tutti quelli, che coltiveranno in detto Bosco durante il termine dell' affitto fatto per anni dieci non siano astretti a pagare, se non alla ragione d' ogni dieci una, cioè nove per quelli, che coltivano, e uno alla detta Mensa, e lo imputaranno a grazia da V.S. Illustrissima. Concedimus, ut. petitur pro colonibus in dicto loco tantum, & durante termino dicti affictus annorum decem. Verum pro hoc nullum præjudicium censeatur illarum juribus Ecclesiæ in aliis locis. Datum in Archiepiscopali Palatio die 6. Octobris 1596. Alphonsus Cardinalis Gesualdus, fol. 157. d. proc.

Ma più delle cose suddette giustificano il possesso immemorabile le confessioni giudiziarie fatte da tempo in tempo da essa Università, in occasione che i Naturali della medesima, come uomini oblati e dedicati alla suddetta Chiesa di Conza, dovevano essere liberi ed immuni da tutti i pagamenti fiscali, ed altri pesi tanto ordinarij, che straordinarij, perchè pagavano i Terraggi, ed altro alla Chiesa suddetta. Questo documento è estratto da un processoistente nella Regia Camera per ordine del Luogotenente di quel tempo fol. 224. Tal petizione, abbiamo documento valevole negli Atti, che fu fatta a Ferrante I. d' Aragona nel 1465. fol. 316. proc. nella quale petizione si enuncia l' antico possesso, ch' essa Chiesa aveva circa l' esazione di dette Decime; viene loro accordato il privilegio di tal franchigia, additandosene la ragione da esso Ferrante colle parole, che sieguono: *Tanquam Universitas & homines mere, simpliciter &c. dicta Conzana Ecclesia dedicati & oblati fol. 315. Litt. B.* Le quali parole io ho voluto notare, perchè nel progresso della presente Scrittura farò vedere, che cosa elle importino per li meriti della presente controversia: Precede a tal privilegio l' informazione, che si dovè accapare per parte di essa Università ad oggetto, che confermato le fosse il privilegio di tal franchigia: ed è convenevole assai ed opportuno, che io trascriva l' articolo su di ciò fatto da essa Università: *Item come li homini, & cittadini di detto Casale di S. Andrea sono stati sempre da tempo immemorabile vassalli de Chiesa, nè hanno mai riconosciuto altro Superiore, eccetto la Sede Apostolica, e lo Reverendissimo Arcivescovo di Conza, & ad essi pagato la Decima personale, prediale, e miste, & per tale cosa sono stati, e sono esenti de' pagamenti fiscali ordinarij, & straordinarij, & da tutte altre sorte de' imposizioni Regie, quia fuit &c. fol. 214.* A tale arti-

ticolo sieguono uniformi le deposizioni de' testimonj. Dopo tal privilegio che confermava la suddetta antica franchigia ne sieguono altri , tra' quali vi è quello di Carlo V. che dà la franchigia ad essa Università della immunità della paglia , che si doveva portare al Regio Palazzo , e di altri pesi ancora , come anche l'immunità dall'ospizio pel passaggio de' soldati *fol. 318. d. proc. &c.* Ne' quali privilegj da tempo in tempo confermati sempre si replica , e si addita l'istessa ragione , ch'essa Università *est de Mensa Ecclesie Archiepiscopalis Conzane* , & *ejus homines sunt dedicati & oblari* a quella. Attente queste cose io non saprei desiderare pruove maggiori per il possesso tanto antico dell'esazione di tali Decime , quanto si è , che egli è additato nel suddetto anno 1464 per tanto antico e vetusto , che non eravi memoria in contrario ; e tanto giustificato , in quanto che fu dalla stessa Università confessato.

Ma per far vedere la continuazione di queste franchigie in virtù di privilegj da' Regnanti da tempo in tempo conceduti , ho stimato narrarli tutti in questa Scrittura col loro ordine cronologico. Dal primo anno 1465. in avanti fino al tempo d'oggi è stata essa Università sempre mantenuta nel pacifico possesso di queste franchigie . Noi abbiamo , che nel 1501. fu confermata la franchigia con provvisioni della Regia Camera , colle quali si enuncia , che l'Università era in tal possesso fin dal tempo di Ladislao , e Giovanna . Nel 1503. si spediscono altre provvisioni consimili , le quali poi furono rinnovate nel 1509. Fu confermata tal franchigia dalla felice memoria di Carlo V. nel 1536. e se ne rinovarono le provvisioni nel 1559. Nel 1560. ordinò la Regia Camera , che essa Università non fosse molestata pel donativo , il quale perchè nel 1559. era stato pagato , fu ordinato , che le fosse restituito . Nel 1612. fu fatta la nuova situazione , nella quale fu tassata l'Università di S. Andrea , ma poi riconosciuti i di lei privilegj fu cassata dalla tassa . Lo stesso fu fatto nel 1643. e nel 1648. E finalmente nel 1559. fu profferito dalla Regia Camera con piena cognizione di causa il seguente decreto -- *Audito Regio Fisco &c. fuit presentis decreto provisum , quod dicta Universitas , & homines S. Andrea in futurum serventur immunes in dictis functionibus fiscalibus ordinariis , & extraordinariis.* Lo stesso decreto fu poi rinnovato nel 1566. nel 1569. nel 1577. e nel 1645. E fino alla presente giornata essa Università gode la franchigia di tutte le contribuzioni fiscali tanto ordinarie , che straordinarie , ad oggetto del peso delle Decime sud-

dette, siccome dalla fede del catasto si desume, la quale già si è esibita fol.

A tali cose stimo aggiungermi le pruove, che da tempo in tempo si sono fatte per parte di essa Mensa dell'elazione delle Decime di ogni sorta, e tanto per le terre, che si seminano dentro, quanto fuori il territorio Conzano. Tra l'altre se n'è fatta una piena pruova nel 1569. fol. 225. ed è opportuno, che io trascriva l'articolo di essa Mensa, sopra cui uniformemente depongono i testimonj. L'articolo è il seguente fol. 226. *dicti proc. -- Item pone, come in tutte le terre della Diocesi di Conza, dove l'Arcivescovo esige la Decima, detta Decima anticamente è stata esatta, & esige d'ogni sorte de vettovaglie, che li homini Cittadini & Habitanti di dette terre hanno fatto, seminato, e percepito, non solo dentro lo territorio della detta terra, ma etiam extra detto territorio, & extra la detta Diocesi di Conza, & anco esatta la gallina per ogni Capo de casa, & anco la paglia da quello, che fanno lo campo, e tenono bovi, & anco sono stati li Cittadini, ed Habitanti de dette terre comandati, & condotti a portar le mole, scannole, colonne, & calan. per uso del molino, & acconciar la presa dell'acqua, & far le palate & ogn'altra cosa necessaria tanto per uso, & riparazione del molino, come per riparazion del Castello, & fanno gratis e senza salario alcuno, & così particolarmente è stato solito anticamente osservarsi nella Terra di S. Andrea prout infra, e questo è la verità. Quale articolo, replico a dire, è stato verificato pienamente colle deposizioni testimoniali in tutto conteste, come rilevasi dell'elame esistente in detto Processo dal fol. 225. ad 265.*

Si oppone dalla Parte avversa, che per le Decime suddette *extra territorium* sieno state queste interinamente sospese finchè non si fossero verificate, e se n'è presentato un documento negli Atti fol. 321. Un sì fatto documento egli è un decreto interposto dal fu Consigliere Vitellio nel 1567. così: *Quoad octavum fuit provisum &c. quod capiatur informatio, & interim quoad Decimam extra Diocesim predictus Illustrissimus, & Reverendissimus Cardinalis abstineat.* Ma si deve riflettere, che un sì fatto decreto fu interposto per l'Università di S. Mennajo, ch'è un altro feudo appartenente ad essa Mensa, e fu interposto fin a tanto che non si fosse il possesso circa detta elazione verificato, al che si aggiunge, ch'egli poi fu revocato.

Si oppone ancora, contra il possesso circa l'elazione delle Decime summentovate, che le medesime sieno state sospese per esserle ordinata l'annotazione fol. 352.; ma un tal decreto non

ebbe la sua efecuzione , perchè contro al medefimo ne pende ancora il gravame , che ne fu prodotto per parte d' effa Menfa fol. 353. *dicti proc.* Tanto vero , che dopo il decreto anzidetto , di cui non ne furono spedite le Provvifioni , continuò effa Menfa , ficcome cofa dalla confessione di effa Univerfità fol. 354. l'efazione delle Decime , e fu interpofto altro decreto , come per una moderazione , che fu fatta al primo di accaparfì informazione del folito fol. 356. *dict. proc.* Ed in effetti fu quello folito verificato a favore d'effa Menfa , qual efame efifte preffo gli Atti fol. 7c. E per dilucidare maggiormente tal equivoco ftimo fogggiungere altre riflèffioni , che a quefto immemorabile non pregiudichi il decreto del fu Configliar Parefcia , con cui fi pretende l'interruzione del poffeffo immemorabile circa l'efazione delle Decime , *tam infra , quam extra territorium* di S. Andrea . Io per evacuare totalmente una sì fatta inuffistente per altro difficoltà , voſlio diffondermi fopra i fatti fuſſeguenti dopo tal decreto : Il decreto è il ſeguente : *Die octava mensis Augusti 1609. Neap. Per magn. D. Didicum Pareſcia Regium Conſiliarium , & cauſa Commiſſarium . Viſis actis ac auditis Partibus , ſuis domi proviſum , quod facta prius declaratione per Rev. Archiepiſcopum Conza , infra quatuor dies capiatur informatio ſuper hinc inde prætenſis per ambas Partes , & interim fructus in præſentiarum exiſtentes in territoriis in Actis deductis adnotentur , & relaxentur penes quem reperiuntur , cum obligatione de illos exhibendo , vel de ſolvendo pretium eorum &c. , & expediantur debita Proviſiones , hoc ſuum , & int. fol. 352.* Contra tal decreto ne fu portata la ſupplifica per parte dell' Arciveſcovo di Conza fol. 353. Per parte dell' Univerſità di S. Andrea non avendo ella potuto avere le Provvifioni di detto decreto , ſi fece iſtanza , che ſi faceſſe ordine a detta Menfa ; che ſtante la pendenza della lite , ſi aſteneſſe dall' efazione della Decima del caſo , lana , e cepolle fol. 354. E notificata detta iſtanza al Procuratore della Menfa , egli replicò , che la medefima ſtava giuſtamente nel poſſeſſo di eſigere . Tutto ciò ci fa vedere , che dell' anzidetto decreto non ſe ne furono spedite le Provvifioni ; altrimenti ſi avrebbe inſiſtito per l' efecuzione del decreto , e non ſi avrebbe allegata ſoltanto la pendenza della lite , nè il Procuratore della Menfa avrebbe allegato tal poſſeſſo , nè avrebbe detto come diſſe , che niente innovava ; e ſopra tale iſtanza cadde la monizione fol. 355. *a t.* Spiegoffi in ſeguito tal providenza riſerbata col ſeguente decreto del ſud. Commiſſario : *Die 27. mensis Septembris 1606. Neap. Viſis Actis per magn. Didicum de Pareſcia*

Fol. 352.

Fol. 353.

Fol. 354.

Fol. 355.

scia Regium Consiliarium &c. fuit domi provisum, quod pendente informatione capienda ordinata die 8. Augusti 1606. ad finem providendi, quis lite pendente sit manutenendus, in presenti nihil innovetur, & expediantur Provisiones fol. 359. Da ciò si conferma, che non erasi il possesso per parte della Mensa alterato, perchè la Mensa continuava l'esazione, siccome lo attesta il Procuratore della medesima colla sua replica *fol. 366. lit. A.*

fol. 366. lit. A. Siegue una informazione accapata contra Prospero dell'Aquila, ed altri, che rifiutavano di pagare detta Decima, o sia Ottuna, e si pruova l'esazione di dette Decime, o sieno Ottune per ogni genere, che si seminava, e la Decima anche degli agnelli, caso, &c. *fol. 374.*

fol. 374. Si fa ordine dal Collaterale, che si accapi informazione pel possesso delle Decime, e che fra tanto *citra præjudicium jurium &c.* si paghino alla Mensa, e si dicono dette Decime anche Ottune *fol. 409.* Si accapa detta informazione, e si verifica tale esazione. Dopo tal informazione dal Configlier Commessario si fa la monizione *fol. 426.*

fol. 426. Ma morto il sud. Cardinal Gesualdo, e succeduto il Cardinal Cesis, stimossi tra esse Parti contendenti comporre il sud. litigio, col pagamento di ducati 520. annui, e ne fu stipulato l'istromento nell'anno 1609. *fol. 465.*

fol. 465. Ma perchè questa transazione per la sua validità avea bisogno del decreto d' *expedit*, perciò ordinossi l'informazione. Negli articoli articold, e pruovò l'esazione delle Decime tanto di grani, orzi, legumi, ortolizj, lana, caso, lino, e d'ogni altra sorte di vettovaglie in territorio, nel extra, quanto per causa delle galline, uova, tortanelli, paglia, e *jus prohibendi delle forna, pascolo, e jus fidandi in territorio &c.* *fol. 466.* Fu accapato l'esame, fu fatta la pubblicata, e fu impartito il decreto d' *expedit*, precedente l'esplorazione della volontà de' Cittadini in pubblico Parlamento *fol. 499. a t.* del seguente modo: *Die 20. Februarii 1612. Sacrum Consilium super transatione in Actis deducta suum interponit decretum pariter, & auctoritatem præstat.* Si avverta, che tanto nell'istromento della transazione *fol. 474.*, quanto nel memoriale al Collaterale per l' *expedit* si nominano le Decime, o sia Ottine *fol. 488.*, e si dicono *tam intra, quam extra territorium*. Non si ha documento di essere stata detta transazione eseguita; quindi l'Università nel 1720. comparve nel S. C. ove asserì, che l'Arcivescovo di Conza successore di detto Cardinal Cesis

Cefis per la sua potenza si trovava in possesso della esazione non ostante la transazione ; quindi si domandò l'esecuzione della medesima *fol. 505.* Fu la causa commessa al Regio Consigliere Condè Commessario successore . L'Arcivescovo si oppose a questa istanza, allegando, che di detta transazione non se ne poteva tenere conto alcuno per mancanza del Regio Assenso, e dell'Assenso Apostolico *fol. 523.* Fu ordinato da detto Commessario l'informazione, colla quale fu verificato il possesso delle Decime per parte di essa Mensa *fol. 531.* Ma non si vede decisione, si legge però un decreto del Configlier Macciocca precedente a detta informazione, ordinandosi *nihil innovari via facti*, *fol. 533.* *Fol. 505.* *Fol. 523.* *Fol. 531.* *Fol. 533.*
 E. che la Mensa avesse continuato tal possesso si rileva ancora da una convenzione, che fu fatta tra ambedue le Parti per concordare, e transigere tal controversia, della quale transazione poi non se n'è avuta unque mai verun riguardo per essere stata sfornita de' sollenni necessarj. Per poterli sulla medesima ottenere il decreto d'*expedit*, e l'Regio Assenso fu per parte della medesima accapato l'informo, e furono articolati, e provati tutti i sud. jussi di detta Mensa, e verificato altresì, e confessato il di lei possesso circa l'esazione suddetta *fol. 446. dist. proc.*

Io non voglio omettere, quantunque per altro superfluo riputar si potrebbe, stantechè tal possesso è stato tanto verificato, che nulla più, gli altri amminicoli del medesimo dedotti da essa Mensa, come sono i libretti dell'esazioni *fol. 267. & 165.*, e la Platea anche presentata dalla medesima *fol. 131.* nella quale si porta, che dall'eredità di coloro, che morivano intestati in detto Casale spettava la terza parte de' mobili a detta Chiesa *dist. fol. 131.* Questa particolarità mi gioverà a quel tanto, che farò per allegare nella presente Scrittura. Si è presentata altresì altra Platea più diffusa, che incomincia dal 1603. ove sono rapportate tutte l'esazioni delle cose summentovate *fol. 138.* Si sono anche esibiti documenti, che gli orticelli erano pur anche redditizj ad essa Mensa *fol. 107. dist. proc.* Ed il dritto proibitivo per li molini, ed i forni è stato verificato con testimonj, che han deposto nel 1603. *fol. 138. dist. proc.* Questa è la narrativa di tutti i fatti, che compongono la presente controversia. La Mensa è stata; ed è nel pacifico possesso di tutte le summentovate cose; è stata in tal possesso pacificamente fin al 1780. Ma nel 1772. e nel suddetto anno 1780. suscitossi nuovamente detto litigio, perchè comparve nel S. C. di bel nuovo l'Università, e domandò l'abolizione delle Decime in virtù de' Reali ordini. Fu la causa commessa all'

all' olim Consigliere D. Niccola Vespoli , il quale prima ordinò il deposito delle Decime : il che avvenne , stantechè i primi Reali ordini comprendevano tutte le Decime . Ma essendo poi usciti i secondi ordini , con cui furono eccettuate le Decime de' Capitoli , e de' Vescovi , rievocò egli il suo decreto , ed ordinò l'osservanza del solito . Fu dopo portata la questione di Commessario , e vedutosi colla discendenza , che il Commessario successore sia il Signor D. Nilo Malena , si è proceduto avanti al medesimo : ed avendo egli impartito *termini ordinario* sulle pretensioni di detta Università , già questo si è compilato , e si è verificato pienamente l'antico ed immemorabile possesso della Mensa circa le cose suddette , onde la controversia è nel punto d'esser decisa ; ed a tal oggetto io ho formata la presente Scrittura , con cui proverò il giusto titolo , che ha detta Mensa circa la sufriferita elazione .

Allora quando parlai questa Causa in Rota , e dimostrai l'immemorabile , mi fu opposto , che tal possesso immemorabile la Mensa l'aveva perduto ad oggetto del decreto interposto dal fu Consigliere Parefcia nel 1606. *fol. 352. Infra quatuor dies capiatur informatio super hinc inde prætensis per ambas Partes , & interim fructus in presentiarum existentes in territoriis in Actis deductis adnotentur , & relaxentur penes quem reperiuntur , cum obligatione de illos exhibendo , vel de solvendo pretium ipsorum ad omnem ordinem prædicti Domini Commissarii , & expediantur debita Provisiones .* Con tale decreto si è preteso , che il possesso immemorabile si sia interrotto per parte d'essa Mensa . Ma più risposte dare si possono ad un sì vano argomento .

Questo decreto non fu unquemaî eseguito , come dagli stessi Atti apparisce : ne fu portata contra del medesimo la Supplica , nella quale quantunque si fosse detto *a decreto prædicto fuit reclamatum* , ad ogni modo questo non addita , che stata sia una Supplica di Reclamazione per le parole , che sieguono , *ac de nullitate dicitur* ; sì ancora perchè non si vede la decretazione del Presidente colla solita clausola *exequuto decreto* , se stata fosse Supplica di Reclamazione *fol. 353.* Secondo si ravvisa dall'istanza fatta da essa Università a' 10. Settembre del 1606. , che si querela , che non ostante la pendenza della lite , la Mensa continuava ad esigere la Decima . Quindi si domanda la sospensione della medesima ; ed oppone il Procuratore di essa Mensa l'immemorabile possesso circa tale elazione *fol. 354.* L'anzidetto decreto di Parefcia fu interposto a' 8. Giugno del 1606. vale a dire , prima dell' istanze ; onde si vede , che tal de-

decreto non sia stato eseguito , maggiormente , che dopo le due istanze si vede fatta la monizione per la provvidenza , che si doveva dare , e dopo spiegandosi tal provvista così si decretò : *Die 27. mensis Septembris 1606. Neapoli &c. Fuit provisum quod pendente informatione in presenti Causa ordinata sub die octava Augusti 1606. ad finem providendi , quis lise pendente sit manutenendus , in possessione nihil innovetur fol. 359. Expediantur Provisiones.* Le quali Provisioni furono spedite fol. 360. e fu notificata l'Università fol. 363. Si conferma tutto ciò da una Replica fatta per parte di essa Mensa a' 31. Marzo 1607. , con cui rafferma niente aver innovato , ma aver continuata la solita antica esazione di Decime fol. 367. Il che è tanto vero , che a' 30. Ottobre del 1607. per parte di essa Mensa fu accapata informazione , e verificato il possesso fol. 374.

Dopo di tutti gli atti surriferiti seguì nel 1629. una transazione tra essa Università , ed il Cardinal Cesis successore di esso Gesualdo , con cui fu composta , e transatta la lite pel pagamento annuale di ducati 520. Ma bisognava , che tal transazione fosse convalidata col decreto d' *expedit* , precedente l'informazione ; colla quale informazione si verificò da detta Università l'esazione *infra* , & *extra* , ed il possesso della medesima fol. 466. , e fu tal transazione fu impartito il decreto d' *expedit* dallo stesso Commessario fol. 499. a 1. Ma nel 1720. vedesi suscitato nuovamente tal litigio tanto contra l'esazione delle Decime , che contro al preteso dritto proibitivo de' forni , e molini fol. 505. , e fu commessa la Causa al Regio Consigliere D. Francesco Condè , da cui fu spedita la Controsupplica , ma ne fu portata la questione di Commessario. Nello stesso anno 1720. fa istanza il Procuratore della Mensa al Regio Consigliere D. Antonio Macciocca , che niente s'innovasse circa l'antico , ed immemorabile solito circa l'esazione delle Decime ; e da esso Commessario fu ordinato , *nihil innovetur via facti* fol. 529. Furono spedite le Provisioni , e queste commesse alla Regia Udienza , e fu verificato per parte d'essa Mensa l'immemorabile possesso di detta esazione , siccome dell'esame esistente presso gli Atti fol. 536. e segu.

Si conferma l'esazione delle Decime anche *extra territorium* dall'affitto , che si fa di queste Decime per pubblico Istrumento nell'anno 1584. di Palorotondo , col quale Istrumento diceasi ; che qualora i Vassalli di S. Andrea ivi seminassero , dovessero , pagare la Decima , la quale dicono di essere d'ogni otto uno fol. 99. Dippiù sia presentato nel Processo un obbligo della Fir-

tuarj di Palorotondo pel pagamento di dette Decime , e questo è per pubblico istrumento fol. 101. E similmente un altro istrumento di vendita di un territorio sito in Pietrapagana , o sia di permuta , con cui si dice *excepto annuo redditu* per tali Decime , cioè d' ogni otto uno fol. 112. L' istessa Decima pagasi del vino , o sia del mosto , siccome da un pubblico documento presentato negli Atti fol. 130.

Si è compito l' esame per l' esazione di dette Decime , e si è provato il possesso delle medesime di ogni genere di prodotto , e si è anche provato , che quando si affittano i territorj circonvicini a' Naturali di S. Andrea , loro si affittano tanto meno , ad oggetto di questa Decima , siccome han deposto i testimonj *super decimo* fol. 53.

C A P. I.

In cui si dimostra il possesso immemorabile della Chiesa Arcivescovile di Conza circa l' esazione delle Decime , che si esigono da' Naturali di S. Andrea tanto seminando in detto territorio , che fuori , e si esaminano ancora gli effetti che dall' immemorabile dipendono .

CHe la Chiesa Arcivescovile di Conza circa l' esazione delle Decime abbia il possesso immemorabile , i fatti da me sopra esposti e narrati , contestati da' legittimi documenti , tanto lo comprovano , che nulla più . Io non devo nuovamente darvi carico de' medesimi , perchè ciò farebbe una inutile ripetizione : gli accennerò soltanto per connettere alli medesimi il dritto . Che pruova più efficace di tal immemorabile , che l' asfisso fatto di queste Decime per pubblico istrumento a Prospero dell' Aquila dal Cardinal Gesualdo prima della lite , che dopo s' introduce , vale a dire , in tempo non sospetto , qual fu il
tem-

tempo di esso affitto nel 1599. cioè , due anni prima dell' introduzione del presente litigio , che incominciò nel 1602. ? Che maggior pruova dell' immemorabile della confessione giudiziaria fatta nella Regia Camera da essa Università, allorchè nel 1465. domandò a Ferrante I. d' Aragona il privilegio circa l' immunità de' pagamenti Fiscali ad oggetto di queste Decime , che pagava alla Chiesa Arcivescovile di Conza ? qual privilegio le fu accordato , precedente informazione , anche da' pesi esstraordinarj , e dall' ospizio ancora de' soldati , il che è da notarsi ; ed è da avvertirsi ancora , che negli articoli , e nell' informazione si enuncia tal esazione per antica ed immemorabile : onde se tale si addita nell' anno 1465. , quanto maggiormente antica ed immemorabile si deve ora riputare ? Le fu il privilegio concesso coll' espressa ragione , *quia sunt vassalli oblati , & dedicati dista Ecclesie* . Che possesso più immemorabile di questo può unque mai vantarsi ? E qual giustizia maggiore di questa accompagna l' esazione di tali Decime , che esposta al Trono del Principe , precedente cognizione di Causa nel Tribunale della Regia Camera , meritò l' approvazione del Principe colla concessione dell' immunità anzidetta ? E qual pruova d' immemorabile maggiore , che l' esame di essa Università fatto pel decreto d' *expedit* , che fu interposto nel 1612. alla transazione di dette Decime tra l' Università , ed il Cardinal Cesis , precedette informazione circa l' utile , che da questa transazione essa Università riportava , nella quale informazione accapatafi per parte dall' Università fu verificato il possesso immemorabile circa l' esazione delle Decime *tam infra , quam extra territorium* ? Tralascio gli altri fatti da me come sopra narrati , atteso questi soli bastano per convincer chicchessia circa l' anzidetto immemorabile . In tal possesso anche oggi giorno la Mensa ritrovasi , siccome si desume dalle Provisioni spedite gli anni passati dal Signor D. Nicolò Vespoli , allora Consigliere Commessario , ora Presidente della Regia Camera . Ciò premesso , esaminiamo , qual sia l' indole della immemorabile Prescrizione , e quali gli effetti , che dalla medesima nascono e derivano .

Per potere ben ispiegare la natura della Prescrizione , uopo egli è premettere la differenza della medesima tra il dritto Pretorio ne' tempi dell' antica Repubblica , e tra quello , che venne per le Costituzioni de' Principi , soprattutto per la celeberrima Costituzione di *Giustin.* nel *tit. De usucap. transformanda* , ma bisogna dall' antico dritto Civile incominciare . Noi abbia-

mo nel lib. 44. delli ff. il segu. tit. con tal epigrafe *De exceptionibus, præscriptionibus, & præjudiciis*. La cagione, per cui al tit. *De except.* fu unito quello *De præscript.* ce l'addita dottamente Gotofredo con quelle parole: *Præscriptio itaque est innominata exceptio: hinc Tertulliani liber De præscript. adversus hæreticos, id est, De except. in factum, innominatis: hinc præscriptio peremptoria præscriptionis fori, id est, exceptiones*. Del che ne rende la seguente ragione il dotto Boemero nel tit. *De præscript.* delle Decretali, ch'è degna di esser colle sue proprie parole da me trascritta: *Tam in ff. egli scrisse, quam in Cod. De except. & præscript. sub eodem tit. agitur, quæ caussa forsan induxit compilatorem, ut tit. hunc statim subjungeret. Si conjectura me non fallit, graviter lapsus est Raymundus, cum præscriptio in diverso prorsus sensu in jure antiquo accipiat, quatenus exceptionibus jungitur, ut docet Jacobus Revardus lib. 1. De præjud. cap. 7. Quum vero etiam præscriptio in sensu specialiori exceptionem singularem, quæ jus Actoris eliditur ob lapsum temporis denotet; hac forsan de caussa post generalem doctrinam De except. de hac speciali exceptione agere constituit. Præscriptio in hoc sensu specialius sumpta jure Digestorum nihil aliud erat, quam modus excludendi Actorem, ejusque actionem, & quidem vel ideo, quod lapso tempore legitimo ageret. Sunt enim actionibus quibuscunque certa præfixa tempora, intra quæ institui debebant, quo non facto, Actoris intentio præscriptione excludebatur, tum, ut tandem litibus, quæ sine hoc medio perpetuum habitura fuissent effectum in summum Reip. detrimentum, finis imponeretur; tum etiam, ut negligentia agere, & jus suum persequi cessantium puniretur. Dominium interim præscribenti haud tribuebat, quem effectum habebat usucapio, quæ etiam contra non negligentes currebat, salva interim quandoque restitutione in integrum.*

Ma tutte queste cose per bene intendersi han bisogno di maggior spiega. Modestino così definisce l'usucapione: *Adjectio domini per continuationem possessionis temporis lege definiti*. Della quale così scrisse il lodato Boemero sulle Pandette: *Est præscriptio longa possessio, quæ ab initio tantum vim excipiendi habuit, tandem effectum usucapionis iis in casibus accepit, in quibus adest possessio rei alienæ quodammodo verificata*. Tutte quelle cose, che non si potevano *usucapi*, col lungo possesso però si potevano prescrivere: cioè a dire, ella era una eccezione, la quale opponeva il Reo all'Attore, dicendo, che si doveva pel lungo possesso presumere, che giustamente possedeva, fin a tanto, che l'Attore non avesse giustificato l'ingiustizia di tal possesso,

seffo. E da ciò n'è venuta la massima nell' uso pratico del Foro, che il possessore non sia obbligato a mostrare il titolo del suo possesso, ma che il peso di ciò provare sia dell' Attore. Questo fu un beneficio dal Pretore accordato al lungo possesso, e perchè il Pretore non poteva dare il dominio, nè al dritto Civile derogare apertamente, perciò da detto possesso nascere non poteva se non la sola eccezione, il che non fu nell' usucapione, la quale dal dritto Civile per l'acquisto del dominio nascendo, faceva però ella acquistare il dominio della cosa usucatta. Ma piacque a Giustiniano di togliere una sì fatta differenza, con ordinare di poterfi acquistare il dominio tanto per l'usucapione, che per la prescrizione: volle bensì, che il tempo della prescrizione si comunicasse all' usucapione, e che all' opposto, il dominio, ch'è l'effetto dell' usucapione alla prescrizione comunicato venisse, ch'è la celeberrima sua Costituzione *De usucapione transformanda*. Quindi dopo il jus Giustiniano colla sopra lodata Costituzione per la prescrizione non solamente si ha l'eccezione pel possesso, ma anche l'azione dominicale per potere agire, come scrisse il lodato Boemero nel *cit. vir. De praescript. Sed Justinianus postea in l. 10. Cod. De transf. usucap. illi praescriptioni, qua possessionem quandam qualificatam rerum a Reo possessorum continebat, effectum usucapionis tribuit, ut non tantum jus excipiendi, sed etiam agendi Reo tribueret, id quod etiam jus Canonicum ex jure Rom. assumpsit, & nonnulla quaedam noviter ei addidit*. Ma bisogna avvertire, che la prescrizione per potere produrre, e fare acquistare l'azione di dominio, uopo egli sia, che vi concorra la buona fede mediante il titolo putativo, cioè a dire, che sia abile alla traslazione del dominio, se l'alienante ne fosse stato il vero Padrone. Ma all' incontro tutto ciò non è necessario per la prescrizione immemorabile, come io già sono a dimostrare per quello, che occorre nella presente controversia.

Il nome di prescrizione immemorabile non si legge in tutto il corpo delle LL. Civ., ma in luogo della medesima si legge *temporis vetustas*. Vediamo in tanto, quali sieno gli effetti, che le LL. Civili ci additano essere peculiari a tale vetustà di tempo. Ulpiano nella *l. Si cui 1. ff. De aqua, & aqua pluviae arcenda* verso la fine così scrisse: *Si tamen lex agri non inveniat, vetustatem vicem legis tenere. Sane enim & in servitutibus hoc idem sequimur, ut ubi servitus non invenitur imposita, qui diu usus est servitute, neque vi, neque precario, neque clam, habuisse longa consuetudine, vel ex jure impositam servitutem videatur*.

tur. Avvertisce il lodato Boemero nel luogo citato, che in molti Codici si legge così: *Vicem legis, hoc est tituli*. Nella l. 2. dello stesso *tit.* scrisse Paolo queste notabili parole: *In summa tria sunt, per quæ inferior locus superiori servit: Lex, Natura loci, Verustas, quo semper pro lege habetur, minuendarum scilicet litium causa*, e nel §. 7. così si rafferma: *Idem Labeo ait, si in agro tuo aquarum concursus locum excaveris, aqua pluviae arcenda actione agi non posse tecum a vicinis*. Plane si fossam jure factam, aut cujus memoria non existat, agi tecum posse aqua pluviae arcenda, ut reficias. Pomponio ancora nella l. *Hoc jure ff. De aqua quotidiana, & aestiva* al §. 4. così scrisse: *Ductus aquæ, cujus origo memoriam excessit, jure constituti loco habetur*. Ma più chiaramente di tutti, e opportunamente al nostro caso spiegossi Ulpiano nella l. *Si quis 10. ff. Si servitus vindicetur: Si qui diuturno usu, & longa quasi possessione, jus aquæ ducendæ nactus sit, non est ei necesse docere de jure, quo aqua constituta est, veluti ex legato, vel alio modo: sed utilem habet actionem, ut ostendat per annos forte tot usum se, non vi, non clam, non precario possedisse*. Lo stesso rispose Scevola nella l. 26. *ff. De aqua, & aquæ pl. arcendæ: Scævola respondit, solere eos, qui juri dicendo præsumunt, tueri ductus aquæ, quibus auctoritatem verustas daret, tametsi jus non probaretur*; le quali parole così commentolle il dotto Gotofredo: *Jus non probaretur, titulus scilicet*.

Tutte queste leggi letterali pel caso della nostra contesa ci persuadono, che nella prescrizione immemorabile affatto non siavi necessaria l'esibizione del titolo, nè meno della di lui allegazione; imperciocchè l'istessa vetustà per servirmi del linguaggio de' Giureconsulti, tiene luogo di titolo, ed induce una urgentissima prescrizione, che il possesso sia giusto: il che tutto farebbe inutile al possessore, quante volte egli fosse tenuto all'esibizione del titolo, o approvare la giustizia del suo possesso. Io non ho ritrovato Autore, che abbia meglio spiegata l'intima natura di tal prescrizione, che il dotto Boemero; onde sono astretto trascrivere le di lui parole, sebbene alquanto lunghe. Egli nel §. 39. del *Lib. 2. de' Decretali* al *tit. 26.* così scrisse: *Plerique de præscriptione immemoriali hunc sibi formant conceptum, quod per illam novum jus introducat, sicuti per alias præscriptiones, ita ut tum exceptionem, tum jus irrevocabile, operetur. Quantum ex adductis Testibus colligere possum, non hæc fuisse videtur intentio Jurisconsultorum de viribus vetustatis edific.*

differentiam; nulli si eandem inter prescriptionum species rulerunt, sed potius ab iisdem distinxere. Expertum est iure Digestorum, prescriptiones quascunque non dominium, aut ius quoddam in re produxisse: exceptionem unice operabantur. Possessorem quatenus possidebat tutum praeabant, possessione autem destituro ius repetendi non concedebant. Vetustati effectus pinguioribus tribuuntur, ut vicem tituli haberet, & ius perfectum, ac irrevocabiliter produceret. Eleganter Revardus in Triboniano §. 9. ait: Ut id iure possideam, cuius acquisitio memoriam excedit, non tam levi efficit constituta, quam humanis mentibus vetulus tabellis aeneis insculpta naturalis constitutio. Accommodatius autem rem dici nihil potuisset. Ipsa utique ratio naturalis dicitur, vetustatem, cuius originis memoria non exstat, validissimam inducere probationem, eum, qui ius quoddam possidet, optimo titulo, & iuro munitum, non vero solo lapsu temporis demum acquisivisse. Qui vetustatem allegat, non novum ius se hac ipsa comparasse ait, sed iam olim majorem suos id ipsum legitimam acquisivisse contendit. Alius quilibet teneatur probare titulum, & modum acquirendi, maxime si contra eum praesumptio militat. Ab hac probatione liberatur, qui vetustate temporis munitus est, quia hac ipsa est instar probationis optima, quippe qua praesumptio urgentissimam inducit, cui tamdiu standum, donec origo memoria, seu initium acquisitionis demonstretur, & inde appareat illegitime ius, quod quis possidet, acquisivisse; hac origine demonstrata, praescriptio immemorabilis deficit, quia praesumptio cedere debet veritati. Ea non probata, praesumptio validissima ex vetustissima possessione desumpta tueretur possessorem, ut dicendum sit, eum ab initio ius, quod possidet, legitime acquisivisse. Ita Jurisconsulti philosophantur locis adductis, nec aliter ductu recta rationis sentire potuere. Inde, soggiugne lo stesso Autore nel §. 2. dello stesso titolo, ortum trahunt tot encomia Doctorum, quae vetustati tribuuntur, quae unice hac redeunt, quod non tantum praesumptionem legitimam acquisitionis olim facta operetur, sed etiam possessorem liberet ab onere probandi titulum, quum vetustas vicem tituli teneat.

Ecco in tanto dimostrata la vera e genuina indole della prescrizione immemorabile. Ella non fa, che il possessore acquisti il dominio della cosa da se posseduta; imperciocchè avendo Giustiniano definito, che allora la prescrizione trasferisce il dominio, quando nella medesima vi concorra il titolo putativo; qual titolo putativo non concorrendo per lo più nella prescrizione immemorabile, egli è, che mediante la medesima non

si possa acquistare il dominio della cosa posseduta a tenore del dritto antico, secondo cui la prescrizione altro non dava, se non che l'eccezione al possessore di difendere il suo possesso, e di conservarselo fin a tanto, che l'Attore provato non avesse l'ingiustizia del medesimo. Se dunque questo è l'effetto dell'immemorabile, di non avere il possessore l'obbligo di giustificare il titolo, e di essere mantenuto nel suo possesso, fino a tanto, che l'Avversario non ne comprovi il vizio; come potrà, replico io a dire, il possessore essere astretto a giustificare tal suo possesso coll' esibizione del giusto titolo? Il termine ordinario, che nel petitorio s'impartisce, egli è per l'Attore, e non pel Possessore; atteso se l'Attore colla compilazione del termine ordinario potesse provare il principio di detto possesso essere stato vizioso per titolo vizioso dell'acquisto, che se n'è fatto, allora sì, che l'immemorabile non farebbe più vantaggiosa e profittevole. Ma la pruova, che si deve fare del titolo vizioso, è il dimostrare l'Attore, che per titolo, e non per altro abbia potuto il reo possedere; altrimenti sempre al medesimo resterà l'eccezione, nell'allegare, che con altro titolo abbia potuto possedere. Non facendosi tal pruova per parte dell'Attore, il reo continuerà nel suo possesso. Nella nostra controversia si è impartito il termine ordinario, e non essendosi fatta pruova veruna per parte della Univerità, circa il preteso vizioso titolo del possesso delle Decime, deve venire il possessore delle medesime assoluto. Io confermo le cose anzidette con una dottissima definizione di Antonio Fabro, ch'è la seconda nel *tit. De prescript. Easi*, egli scrisse, *prescriptio centum annorum in plerisque differt ab ea, quæ est tanti temporis, ejus initii non existat memoria, in hoc tamen convenit, quod neque tituli, neque bonæ fidei probationem ullam requirit. Nam præter id, quod ex sola lapsu tam longi temporis, & titulus, & bona fides facile præsumitur; ipsa etiam temporis antiquitas utroque casu justis tituli vim obrinet. Cui consequens est, ut si jam diutina possessionis titulus aliquis vitiosus proferatur, aut qua alia ratione malam fidem ab initio intervenisse appareat, centenaria præscriptio nulla sit; postquam jure Pontificio placuit, ut nec mala fidei possessor, nec debitor, nec ipsius heres ulla temporis præscriptione defendi possit. Quæ tamen exceptio non cadit in præscriptionem immemorabilis temporis, quum immemorabile tempus futurum, non sit, si ponas, mala fidei, quæ ab initio intervenierit, memoriam aliquam constare.*

Io fin ora ho allegato il solo dritto Civile, ma vediamo, che cosa abbiano prescritto i Canon, i quali circa le preserizioni hanno serbato molto rigore; volendo, che la buona fede accompagni sempre mai il possesso, per potere essere profittevole. Nel VI. delle Decretali vi è la Decret. 1. di Bonifacio VIII. ch'è la seguente: *Episcopum, qui Ecclesias, & Decimas, quas ab eo reperis, proponit (licet in tua sint constituta Diocesi) se legitime prescripisse, allegare oportet (quum Jus Commune contra ipsum faciat) hujusmodi prescriptionis titulum, & probare: Nam licet ei, qui rem prescribit Ecclesiasticam, si sibi non est contrarium Jus Commune, vel contra eum presumptio non habeatur, sufficiat bona fides; ubi tamen ei est Jus Commune contrarium, vel habetur presumptio contra ipsum, bona fides non sufficit, sed est necessarius titulus, qui possessori causam tribuat prescribendi: nisi tanti temporis allegetur prescriptio, ejus contrarii memoria non existat.*

Il Chiosatore così commenta in breve tal Decretale: *In prescriptionibus sufficit bona fides, ubi Jus Commune, vel presumptio non est contra prescribentem, alias debet allegari titulus, & probari, nisi sit prescriptio, ejus contrarii non existat memoria.* E la Glossa dopo un lungo Commentario poi così conchiude: *Conclude ergo, quod ubi petitor fundat intentionem suam de Jure Communi, tunc prescribens debet probare titulum, alias non, nisi presumptio faciat contra ipsum: & secundum hoc possemus dicere, quod quando una Ecclesia petit Decimas ab alia Ecclesia, quas possidet in tertia Parochia, quod ibi sufficiat prescribenti bonam fidem probare; quia licet Jus Commune faciat contra prescribentem, non tamen facit pro petente. Supradicta sunt vera, nisi sit tanti temporis prescriptio &c. ut sequitur.* Adunque la prescrizione immemorabile è tanto favorevole, che il possessore non sia obbligato a provare il titolo, ancorchè abbia il Dritto Comune in contrario per l'intenzione fondata, che ha nello stesso dritto l'Attore.

Mi avveggo di essermi troppo diffuso su tale articolo, sicchè dovrei terminarne l'elame: ma perchè il cardine della nostra controversia nel medesimo si ferma, e consiste; perciò le cose anzidette stimo avvalorarle coll'autorità delle cose giudicate nel nostro S. C. Capicio decisionante il più antico nella sua Decis. 209, rapporta il nostro articolo deciso sul dritto proibitivo della costruzione de' molini controvertita tra'l Principe di Bisignano, utile allora Padrone della Città di Salerno, ed il Monistero della Cava: si allegava dall'uno il possesso immemorabile, si opponeva dall'altro l'aperta resistenza del dritto, che

un sì fatto possesso incontrava , e quindi si faceva istanza per l'esibizione del titolo . Ecco la ragione , che si addita in tal decisione a num. 19. a favore di detto dritto proibitivo : *Et quod possessio longi temporis opituletur , facit Abbas in Conf. 102. pr. Vol. qui dicit , quod possessio longissimi temporis facit presumi bonam fidem , licet talis possessio sit contra jus .* Ma perchè tal decisione fu fatta ne' termini di giudizio possessorio , perciò stimo avvalermi di quelle decisioni , le quali sono state fatte nel giudizio petitorio , ch'è il caso della nostra controversia .

Il Revertera nella sua *Decif. 408.* migliorata dal de Marinis rapporta il litigio attitato nella Regia Camera tra l'Ospedale della SS. Annunziata di questa Città , ed il Regio Fisco . Possedeva l'Ospedale la Terra di Lesena : ritrovavasi il Fisco da tempo antico nel possesso di pascere per le pecore di Puglia sopra il territorio della stessa , con pagare una certa quantità di denaro per l'estaglio . Pretese l'Ospedale la restituzione in integrum contra detto affitto : gli fu opposto dalla Regia Curia il possesso immemorabile , il quale aveva forza di titolo : *Etenim (son parole della decisione) pro parte Regii Fiscis dicebatur , quod quum in facto verum esset territorio predicto Regiam Curiam ultra annos centum usam fuisse , nulla interruptione concurrente , amplius tractari , sive quare de titulo non poterat , neque pariter de bona fide , quia ut tenet Jaso Conf. 209. lib. 2. adversus centenariam prescriptionem in integrum restitutionem non comperere , ex quo illa habet vim tituli , & expressæ concessionis , ac specialis privilegii , subdens se credere , neminem sani capitis contrarium attentare ; non enim dicitur proprie prescriptio , quum quis tanto tempore possederit , cujus initii non est memoria in contrarium , sed potius ex tanto tempore presumptionem resultare concessionis .* Sopra la quale *Decif.* è opportuno più cose avvertire . Nella contesa suddetta non appariva , se la Curia possedesse detti terreni per ragioni di affitto , o per altro titolo , ma verisimilmente doveva essere per titolo d' affitto , che era per parte dell' Ospedale un titolo facoltativo , il quale non è suscettibile di prescrizione , se non che a die prohibitionis , & sequente acquiescentie ; e pure tutto ciò non valse al non averli conto di tal prescrizione immemorabile , non ostante , che il presunto titolo esser non poteva , che un titolo di affitto , il quale perchè facoltativo non è suscettibile di prescrizione . Ma mi si potrebbe opporre , che in tal *Decif.* si avesse avuto forse riguardo al Regio Fisco , perciò io stimo allegare la *Decif. 56.* del Presidente de Franchis .

Il Principe di Venosa utile Padrone della Terra di Gesualdo , da
tem-

tempo immemorabile era stato solito esigere da detta Terra una certa quantità di denaro, contra la quale si opponeva di esser la medesima una mera estorsione, stante che non ne appariva il titolo legittimo, ma un titolo all'incontro vizioso apparentemente, qualificandosi l'esazione per colletta, ch'è proibita a' Baroni espressamente, essendo ella *de Regalibus*. Fu allegata per parte del Principe la prescrizione coi motivi da me sopra allegati, e vinse non solo nel possessorio, ma anche nel petitorio, come rilevasi dalle parole dell'istessa Decisione: *Fuit conservatus in possessione exigendi dictus Princeps, post quam conservationem Universitas obtulit Supplicationem, petendo declarari, non licere dicto Principi dictam exactionem facere, & super dictis uncis quatuordecim eidem Principi nullum jus competere*. Appoggiato a tal Decisione il Capiblanco autore nimicissimo de' Baroni nel cap. 4. sopra la Prammatica I., così scrisse: *Sed dato, & non concesso, ut origo traheretur ex donativo strenæ, quod tempore solito, est dari, & sic presumptivè dabatur fumus istius præstationis, dicebam stantibus præteritis præstationibus longissimo tempore factis, & continuatis, alijs conjecturis adjunctis, ut dantes habuerint animum in futurum etiam solvendi, & propterea concepta, fuerit obligatio, & nata actio, & exinde præscriptio, & voluntarium conversum fuerit in necessarium. . . quia ut respondit Franchis, multas vassallorum gratitudines longissimo temporis curriculo fuisse conversas in perpetuam obligationem*. Le quali cose tutte unite insieme possono molto bene bastare alla comprova del mio assunto.

Nè può pregiudicare all'immemorabile il decreto del Collaterale, con cui fu ordinato interinamente, che il Cardinale Gesualdo esigesse le Decime dentro il territorio di S. Andrea; nè tampoco può pregiudicare il decreto del Commessario Parescia, che ordinò l'annotazione delle Decime in potere di coloro, presso cui elle si trovavano: imperciocchè il Collaterale ordinò la verificaione del possesso circa quelle Decime di quell'anno, in cui molto bene i Naturali di S. Andrea non avevano coltivato altri territorj, e perciò, non si potè decretare a tenore dell'informo, se non che l'esazione di quelle Decime, che riguardavano il territorio di S. Andrea. Il decreto summentovato del Commessario Parescia non ebbe esecuzione, perchè ne fu portato il *referat* in Rota, ed oltre a ciò anche si desume dalle repliche dell'una, e dell'altra Parte, che l'Arcivescovo stava nel possesso di esazione, siccome io ho avvertito nell'esposizione de' fatti.

C A P. II.

In cui si dimostra la giustizia, che s'appartiene alla Chiesa Arcivescovile di Conza di esigere la Decima, o sia Ottuna, da' grani, e da ogni altro genere, che si semina nel territorio di S. Andrea.

IL territorio di S. Andrea consiste tutto nell' esazione delle Decime, non solo per la semina, ma anche per gli animali, che pascolano in esso territorio, esigendosi la Decima del caso, della lana, e degli agnelli. Vi è ancora nel medesimo il dritto della fida in beneficio del Vescovo. Queste sono le rendite di questo Feudo, e non altre a riserva di quelle, che si riputano proventi della giurisdizione, che al Vescovo si appartiene. Io non posso di tutte queste cose spiegarne il legittimo titolo, se prima non addito il fonte, da cui elle, come altri tanti rivoli dipendono, perciò mi sia permesso spiegarne l' origine.

Tra le diverse specie di Feudi, abbiamo noi ancora il Feudo Decimale, ch'è quello, il quale è formato dalle Decime di tutte le rendite, che dà il suolo. Egli è rammentato da Capicio nella sua investitura feudale con queste parole: *Feudum Decimarum inter incorporalia Feuda est, & siquidem intelligimus de Decimis temporalibus, ut quia Dominus Terræ haberet decimam a laborantibus territoria sua: procedit de plano, quod possint infeudari, & de eis Feudum constitui*. Parlò anche di questo Feudo Alvarotto de Feudis nel proemio con queste parole nel num. 41. *Vicesima secunda potest addi alia divisio, quoniam aliud est Feudum corporale, quod consistit in rebus immobilibus, aliud incorporale, quod consistit in juribus decimalibus, vel aliis jurisdictionibus, ut ait Baldus de consuet. recti Feudi*. Ma con ciò non s'intende ancora bene la natura di questo Feudo. Spiegolla relativamente a tutti i suoi effetti Afflitto nel suo Trattato *De Feudis* nel tit. *De Feudo non habente propriam Feudi naturam* nel lib. 3. degli Uti Feudali nella rub. 26. quindi è necessario pel mio assunto, che ne trascriva le parole, le quali sono le seguenti: *Dictum est supra de Feudis, quæ habent propriam, & rectam naturam Feudi: verum quia reperiuntur quædam Feuda, quæ non habent naturam Feudi, ideo sequitur hæc rubrica. Sed super*

super ista rubrica quæro , bodie reperiuntur multa Feuda , quæ sunt constituta super jure exigendi salmas in tali Castro , vel super jure exigendi passagium , vel constituitur super gabella grani , vini , vel pro qualibet salma , an istud Feudum dicatur habere propriam naturam Feudi . Videtur quod non : sed in contrarium est veritas ; quia ista Feuda consistunt in solo , scilicet ipso territorio , per quod transeunt salmæ , sive in quo percipitur passagium , & alia jura , & ideo habent propriam naturam Feudi . Con ciò volle il lodato Autore additare , che l' elazione sopra parte delle rendite del Feudo tutto arguisca , che il territorio sia feudale ; imperciocchè se tale non fosse , praticar non si potrebbe una sì fatta elazione .

Tommaso Gracio è stato l'unico Autore , il quale nel suo dottissimo Trattato *De Feudis* abbia spiegato tutti gli effetti di questo Feudo Decimale , onde son degne di essere le di lui proprie parole trasritte . Egli nel *lib.1. tit. 16.* ragionando di tal Feudo così scrisse : *Sunt enim quedam Decima , quæ Garbales apud nos dicuntur , quæ cum ipso fundo in Feudum recte conceduntur : ratio est , quoniam & ipsum prædium feudale , & ejus Decima ad unum , & eundem Prælatum , sive ecclesiasticam personam , pertinebant . Itaque quum eorum , quæ in solo nascebantur , jus omne ad unum pertineret , unus araret , sereret , meteret , & colligeret , supervacaneum videbatur , Decimas in colligendo a cæteris fructibus separari , successuque temporis factum est , ut quemadmodum Prælati ipse fructus , & Decimas simul , & uno cumulo colligeret , sic & Feudum cum iisdem Decimis in Feudum aliis concederet . Garbales autem , sive verius Gerbales , a Gerba voce Italica , quæ herbam significat , dicuntur , quia cum aliis herbis , aut fructibus fundi colliguntur ; sed nunquam locum habet hoc Feudum Decimarum Garbaliū , nisi in fundo ecclesiastico ; nam necesse est , ut in genere hoc Feudi prædium , & ejus Decima , ad unum & eundem pertineant , quod in nullo laico unquam poterit inveniri .*

Ecco dunque spiegata la natura di tal Feudo Decimale , il quale è un Feudo propriamente Ecclesiastico , che vien formato dal suolo , e da tutte le rendite , che produce tal suolo ; il che viene additato dalla parola *Garbale* comprensiva di tutta la rendite del fondo , per la parola *erba* , che significa il fruttato di tutto il terreno , secondo la diplomatica di quei tempi , come lo attesta Du-Cange nella parola *Gerba* , ed Ughellio nel *tom.3. pag. 415.* Qual meraviglia adunque , che l'Arcivescovo di Conza efiga la Decima , o sia Ottuna de'grani , e la Decima di ogni altro genere , che si semina in questo territorio , quando egli è tutto

è tutto feudale? sicchè parte del fruttato deve darli al padrone dello stesso Feudo. E come potrassi riputar ingiusta l'esazione degli agnelli, del cacio, e della lana, quando l'erba è feudale, come ella è, per essere, come ho detto, un Feudo Decimale, che comprende tutto e quanto dal terreno si produce? E' a proposito, che quì trascriva l'autorità di Rebuffo nel Trattato *De Decimis* nella *quest. 14.* al *num. 15.* *Tamen, egli scrisse, si quis possederit, & præscripserit Decimas frumenti in tali Parochia, si seminetur ibi milius, vel crocus, vel aliud quidquam, habebit is Decimas illorum, quæ de novo ibi feruntur, alioquin esset in potestate severitis privare Decimis aliquem contra regulam, Id quod nostrum est, sine facto nostro a nobis avelli non potest.* Qual' ingiustizia adunque può dirsi nell'esazione della suddetta Decima circa il fruttato di tutto questo territorio? Tutte queste cose bastar potrebbero per la pruova del mio assunto: ma per dilucidare maggiormente una sì nobil materia, mi fo lecito ripeter le cose da altri principj, i quali additano veramente, perchè la Decima Feudale, o sia il Feudo Decimale comprendi la Decima di tutto il fruttato, che egli produce.

Quali e quanti sieno i dritti Baronali sul Feudo, dipende dalla notizia, come si concedevano i Feudi. Io non parlo de' Goti, perchè della loro polizia sulla materia feudale ci mancano i veri documenti: mi restringo ai Longobardi, ed ai Normanni, de' quali, non ostante la voracità del tempo, alcune notizie, quantunque poche ci sono rimaste. Presso costoro, pel dritto della Guerra, e de' Popoli vinti furono adottate delli Romani l'istesse massime. Ella è cosa troppo risaputa, che i Romani spogliavano i vinti *jure belli* di tutti i loro fondi, anzichè della loro libertà ancora li privavano; sicchè i fondi si pubblicavano, e venivano al Regio Fisco incorporati. Si rilasciavano alcune volte presso gli stessi possessori, che dovevano coltivarli, ma si gravavano di tante contribuzioni, che nulla più, cioè della Decima, della Scrittura quando servivano a pascolo, cioè a dire, di pagarsi una certa determinata somma, qual contribuzione poi ne' tempi barbari fu nominata *Fida*. Lo stesso praticarono i Longobardi, ed indi poi i Normanni, i quali spogliavano i Popoli vinti di tutti i loro averi, e della loro libertà ancora, e detti beni conquistati o li concedevano a' Soldati benemeriti, o presso gli antichi possessori li rilasciavano. Allorchè li concedevano a' Soldati, loro erano soliti concederli con tutto il ristretto, e con tutte quelle ragioni, con cui erano stati *jure belli* da loro acquistati. Dal
che

che ne venne la massima nell' uso pratico del Foro, che il Feudo sia *quid univcrsum*, e che perciò tutto e quanto dal Barone dentro i fini del Feudo si possiegga Feudale riputisi. Se poi agli antichi possessori, replico a dire, si lasciavano, venivano gravati da tante imposte, che nulla più, ad oggetto delli frutti, che i possessori percepivano. Quali sieno state tali imposte, si rileva da una carta di libertà da Ruggieri concessuta a' Cittadini di Benevento, rapportata da Ugone Falcando nel Tomo VII. di Muratore degli Scrittori delle cose d' Italia, della quale queste ne sono le parole: *Ea propter Venerabilis Beneventana Rossimanne Archiepiscopi, qui semper in omnibus suis, & Bernardi Beneventani Comestabuli, & Beneventanorum Judicum, aliorumque plurimorum civium clementius annuentes, quia vos semper nostros fideles experti sumus, pro amore summi Regis, per quem subsistimus, & regnamus, & amore, & fidelitate vestra, quam in nobis habetis, & in antea habituri estis, dimittimus, & condonamus vobis ea omnia, quæ nos, & prædecessores nostri Normanni circa Beneventanam Civitatem habuerunt, fidantias, subscriptas, videlicet denariorum redditus, salutes, angarias, terraticum, berbaticum, carnaticum, kalendaticum, vinum, olivas, relevium, postremo omnes alias exactiones, tam Ecclesiarum, quam civium, & omnia prædicta, & possessiones liberas facimus & quietas, undecumque aliquid recipere soliti sumus, & quamdiu in nostra permanetis fidelitate, & nostrorum heredum, liberi vos, & vestri heredes ab omnibus supradictis maneat, & in vestris prædiis, venandi, piscandi, aucupandi, liberam facultatem habeatis, & ut firmiter hoc tenere valeatis, privilegium istud, sigillo aureo nostro signari facimus.*

Da questo documento si desume, quali sieno state le Decime, che erano soliti i Regnanti riserbarfi, allora quando rilaschiavano i predj in potere degli antichi possessori. Sicchè, quando volevano ad alcuno gratificare, l' istesse cose da essi riserbate loro concedevano. Il che ci avvertisce, che tali dritti non si devono sempre riputare per estorsioni de' Baroni, soprattutto quando la di loro feudalità si giustifichi, perchè questa induce presunzione della loro concessione; come nel caso nostro, in cui essendo le suddette Decime Feudali, tanto perchè tali sono state ultimamente tassate, sì ancora per la giurisdizione ch'è su di questo Feudo ha il suddetto Arcivescovo, la quale fa presumere feudale il territorio, e le cose che a questo territorio sono attaccate, come è l' esazione suddetta, da cui tal Feudo vien formato.

Al rapportato documento ne aggiungo un altro per maggiormente far

far vedere l'estensione circa l'esazione delle Decime. Egli è presso Corlingio nel Tomo primo cap. 126. pag. 973. *Nos itaque nostrorum usi consilio Fidelium assensum &c. tali pacto assensimus, ut de prefata Terræ singulis mansis, singulos denarios, singulis annis nobis darent. Condixerunt denique secundum decretum nostrum Decimam se daturus, ita videlicet, ut de frugibus terræ undecim manipulum; de agnis decem, de porcis similiter, de capris similiter, de anseribus similiter, nec non Decimam mensuram mellis, & de lino simili modo darent.* Ecco le Decime anco degli agnelli, ed altro. Presso i Visigoti era anche in usanza di esiger la Decima degli animali, che pascolavano ne' demanj del Feudo, siccome dal tit. 5. delle loro leggi *De pascendis porcis, & animantibus errantibus denunciandis.* Non si deve dunque attribuire ad estorsione l'esazione della Decima di ogni specie di fruttato della terra, e degli animali, che pascolano ne' Demanj del Feudo, atteso una sì fatta esazione era praticata, allorchè i predj si rilasciavano agli antichi possessori con simili imposte, le quali poi si concedevano ad altri, o in titolo oneroso, o lucrativo che fosse. Ma devo avvertire, che si davano a coltura quei campi, che non producevano frutto senza l'industria dell'uomo: imperciocchè quelli predj, che producevano frutto naturale, per ordinario loro si riserbavano, come erano le ghiandi, il pascolo, e la fida del medesimo, dal che ne venne l'assioma, *Dominus fida est Dominus territorii*, e la distinzione tra Demanio del Feudo, e dell'Università. E ciò credo, che sia sufficiente per l'esame delle Decime, ch'è il primo Capo del mio assunto, sicchè passo avanti.

C A P. III.

In cui si ragiona circa l'esazione delle Decime extra territorium.

IO non avrei bisogno di entrare all'esame di tal punto; imperciocchè a me basterebbe quel tanto, che sopra diffusamente ho allegato circa l'immemorabile possesso, che ha questa Chiesa nell'esazione di tali Decime *tam infra, quam extra territorium*: ma perchè egli è paruto un'assurdo quel tanto, che io pretendo per l'esazione di queste Decime *extra territorium*, perciò mi sono indotto a tal esame; tanto maggiormente, che que-

questo si ritruova esaminato, e discusso nel nostro Foro con decisioni a me favorevoli, allorchè si è provato l'immemorabile, quantunque per l'ignoranza della storia non se n'abbia potuto investigare la cagione.

I Popoli del Nord, allorchè per dritto di guerra occuparono le nostre Provincie, non solamente spogliarono i Popoli vinti delle loro sostanze, ma anche li privarono della loro libertà; e per vivere loro diedero a coltura i campi, gravati di molte imposte, in modo che la sola terza parte era quella, che per cagion della coltura ad essi restava a poter vivere: Ed ora intendo il patto di pace fatto nell'anno 839. tra Sicardo Principe di Benevento col Vescovo, e Duce di Napoli, con cui i possessori de' fondi *territiores* furono detti; il quale patto vien rapportato dal Pellegrino nella sua storia de' Longobardi Tomo III. dell'ultima edizione. Che i suddetti Popoli vinti fossero stati alla condizione servile ridotti, ne abbiamo molti monumenti. Il Cronista Ugon Falcando narra il trattato passato tra Ruggieri; ed i Napoletani; *Civibus Neapolitanis ibi vocatis, negotia quadam cum illis de libertate civitatis, & de utilitate tractavis*. Lo stesso lodato Autore parlando di Benevento occupato da Ruggieri così dice: *Precatur insuper, ut libertatem possessionum, quam Imperator, cioè Lotario; populo Beneventano concesserat, ipse Rogerius largiretur*: e nella vita di Guglielmo soggiunge: *Non difficile persuaserant, Cancellarium, si diu perseveraverit in eo culmine potestatis, universis populis Sicilia libertatem, quam hactenus habuerunt, sublaturum*; e quest'altre parole nel luogo citato: *Ut universi populi Sicilia redditus annuos, & exactiones solvere cogerentur juxta Galliae consuetudinem, quæ cives liberos non haberet*.

Adunque tutti i possessori, che per concessione del Conquistatore ritenevano i loro fondi colle gravezze però imposte dal medesimo, erano già stati ridotti allo stato della servile condizione, ad oggetto del quale varj nomi fortirono, cioè di Vassalli, di Ascrittizj, Raccomandati, Rustici, Villani, ed altri simili Angarj, e Parangarj. Costoro adunque venivano chiamati Villani a differenza de' Nazionali Conquistatori, i quali soli Nobili chiamati venivano. E da tutto ciò poi son derivati nelle persone de' Feudatarj verso i loro Vassalli tanti dritti esorbitanti, che coll'andar del tempo, ammansita l'antica ferocia, o si sono tolti, o moderati. Questa è perchè l'antica lor condizione fu d'Ascrittizj, e di servi; e perciò tutti gli effetti dominicali provenienti dalla servitù, sopra i Vassalli da' Feudatarj s'esercitavano, al pari di quelli, che il Padrone esercitava
sulli

fulli servi. Ecco in breve il sistema: Se il sovrano Conquistatore non si aveva arrogato il dominio intero del territorio, ma si avea riserbato alcuna porzione di tutte le frutta, allora questo dritto di percepire tale porzione, veniva compreso nella concessione se poi il Principe Conquistatore aveva a se arrogato l'intero territorio, in tal caso il territorio intero passava al Barone, il quale di poi lo divideva a' Cittadini colla riserba di quelle prestazioni, che erano più proporzionate, ed alla diversa sorta delle diverse regioni corrispondevano. Si facevano tali concessioni da' Baroni tra per dar maniera di vivere a' Vassalli, ed ancora, perchè si coltivassero i campi, i quali altrimenti sarebbero rimasti inculti. E questa è l'origine delle Decime, delle Fide, e di tanti altri dritti, che i Baroni esercitano fulli fondi di tutti i territorj de' loro Feudi. Ed ecco anche la ragione, per cui i boschi, i monti, ed altri generi di beni, che non han bisogno di coltura, restano nel dominio de' Baroni, e si presumono appartenenti a' Feudi, non entrando in questi la ragione stessa circa la necessità della coltura, onde s'inducevano a concedere gli altri fondi a' Vassalli colla riserba delle prestazioni. In tanto premesse tali notizie veniamo alla vera origine delle Decime, che si esigono fuori territorio.

Gli antichi Vassalli, o sieno gli antichi possessori de' loro averi dopo la conquista de' Barbari erano ridotti in servitù, e da ciò avvenne, che il Barone avesse il dominio sopra le loro opere, e le loro industrie, qualche cosa esigendone. Da ciò avvenne ancora, che i medesimi non potevano dipartirsi dal fondo, che coltivavano, onde fu loro dato il nome di *Mannentes*, o *Mansionarii*, e comunicarono all' istesso fondo tal nome, venendo egli chiamato *Manfo*, senza licenza de' rispettivi Padroni, i quali loro l'accordavano, mediante qualche percezione di lucro delle loro industrie. Ecco dunque le Decime entro, e fuori il territorio: le prime si pagavano ad oggetto del fruttato dello stesso territorio, e le seconde per la libertà, che dava il Barone di potersi dipartire il Vassallo dal Feudo, ed andare altrove ad esercitare la sua industria; sopra cui perchè vi aveva il Dominio il Barone, perciò porzione alcuna di lucro pretendeva esigerne.

Spiega molto bene ciò Cassaneo nel suo dotto Commento sulle Consuetudini di Borgogna nella *Rub. 9.* delle mani morte nella *pag. 1190. num. 8.* colle parole seguenti: *Idem ergo dicendum in homine manus mortue, ut id, quod acquirit etiam extra territorium, Domino acquirat; ut in Monacho, qui ratione Monastica obediencia, etiamsi fugitivus sit, acquirit Monasterio; quia ex hoc sem-*

semper reputatur homo manus mortuæ , quoad Dominum censendus est tanquam fugitivus . Le mani morte sono lo stesso, che gli Ascrittizj, o Angarj e Parangarj, i quali erano gli antichi Vassalli. Sicchè le Decime, che questi pagavano fuori territorio, erano ad oggetto del loro stato, il quale non permetteva, che uscissero fuori del Feudo senza il permesso del Barone, senza il quale permesso il Vassallo veniva riputato fuggitivo, e come tale non poteva defraudare il Barone suo Padrone delle sue opere, che per ragione di Dominio all' istesso Padrone si acquistavano rispetto al lucro, che ne perveniva.

Ma mi si opporrà, che queste angarie sieno già quasi tutte nell'uso del nostro Foro abolite e dismesse, tanto per la Costituzione del nostro Regno *Quia frequenter*, quanto per le Prammatiche, e soprattutto per la Pram. XVI. di Carlo V. dal quale tempo in poi son in guisa cessate, che quasi delle medesime non ve n' è più memoria. Io non m'oppongo a tutto ciò; e in quanto all'abolizione delle angarie nell' uso pratico del nostro Foro, l' ho per massima generale, di cui però ve n' è l'eccezione, ch'è quella del possesso immemorabile, secondo ciò che scrisse il Capiblanco *De Baronibus* sul commento della Prammatica di Carlo V. al num. 9.: *Non obstat, quod objurgari posset, quod in multis Terris Regni adsint talia onera diversarum angariarum, de quarum cognitione, & effectibus loquuti fuimus supra Pragm. X. nam hæc ex antiquissima memoria fuerunt quæsitæ, quum tali tempore possint præscribi, non quod fuerint per Principem inductæ.* Lo stesso scrisse il più dotto Feudista, che avesse potuto avere il nostro Foro qual fu Montano: ecco le sue proprie parole nel Trattato *De Regalibus in verbo Angaria, & Parangaria* pag. 112. num. 4. *Ex consuetudine si ab antiquissimo tempore, cujus non exstat memoria, exactum sit aliquod servitium personale cum sumptu, vel sine.*

All' autorità si aggiungono le cose giudicate dal nostro S. C., e tra l'altre io ho scelto le seguenti. Nella decisione 118. si dà per vera la massima, che l'angaria si possa prescrivere colla Prescrizione immemorabile: eccone le parole: *Attamen videmus contrarium servari per totum Regnum, ut isti Camerarii, ac etiam plures Bajuli præstentur anno quolibet Domino; nisi dicatur, quod illud est ex consuetudine, & Prescrizione centenaria, quæ in hac Processu probata non sunt.* La seconda decisione è presso Anna nel sing. 556.: *Non licere Baronibus exigere Decimam extra territorium; quod quidem decretum fuit latum in Banca tunc temporis Margiotta: meminit pariter*

rister Tbay. in Comp. Decif. Regni in verbo Baro aufit manutenuendus fol. 64. Col. 2. Tom. 1. Novario Grav. 56. Tom. 2. e più diffusamente nel Grav. 306. del lib. 1. così scrisse nel num. 8. *Est tamen verum* (*deveniundo ad nostrum articulum principale*) quod si ex longo temporis cursu Barones haberent hoc jus percipiendi Decimas , etiam de satis extra territorium , essent in illo manutenuendi ut per Viv. decif. 4. num. 63. , ubi probavit Decimas solvendas esse , nedum ex fructibus reollectis in territorio , sed de omnibus aliis etiam perceptis extra territorium , accedente tamen consuetudine; sicque annuit decretum fuisse per Collaterale Consilium de anno 1581. ad favorem Reverendi Capituli Lucerini , & contra beredes Lucii de Sanctis , & ita ipsum determinasse uti Delegatum ab eodem Collat. Consilio ad favorem Ven. Capituli Terræ usaria contra Universitatem , & cives ejusdem Terræ . Unde dicendum est , quod Baro asserens se recepisse Decimas etiam de seminaris extra territorium , tenetur allegare & probare titulum , quum eidem jus resistat cap. De quarta De præscript. cap. Nuper , & Cap. Quum sit , & cap. Ad Apostolicæ , & cap. In aliquibus ex. De Decimis . Nisi tanti temporis allegetur præscriptio , cujus hominum memoria in contrarium non exstat , cap. Episcopum De Præscription. in VI. Zab. Conf. 88. , quos adducit Viv. dicta decif. 4. n. 60. dicens n. 61. quod fundat intentionem ; nam de Jure Communi requiritur in præscribente titulus , seu tantum tempus ; de cujus initio memoria non exstet ex cap. De Præscript. in VI. Zab. Conf. 26. & dicto Conf. 88. num. 1.

Ma a che andare allegando antiche autorità tratte dalle Decisioni antiche , quando ne abbiamo quelle , che in tempi nostri si sono fatte nel S. C. a favore dell' istessa Mensa Arcivescovile di Conza coll' Università di S. Menna . Aveva detta Mensa da' vassalli di S. Menna suo Feudo lo stesso dritto di esigere le Decime dentro e fuori territorio: se ne suscitò litigio nel S. C. e nel 1745. a relazione del fu Consigliere , poi Presidente del S. C. D. Giuseppe Romano , fu deciso esser dovute le Decime , tanto entro quanto fuori il territorio di S. Andrea . Gravossene l' Università , e ne portò i legali rimedj ; ma finalmente con sentenza passata in cosa giudicata restò deciso , esser tenuti i vassalli di S. Menna al pagamento delle Decime , tanto seminando dentro il Feudo di S. Menna , quanto fuori ; e se n' è esibita di tal sentenza presso la causa corrente la copia legittimamente estrarra . Nè ha luogo quello che oppone il Contraddittore alla Decisione suddetta , dicendo , che non ostante la me-
de-

desima passata in cosa giudicata, abbia la Mensa dopo trasfatte le Decime; imperciocchè tale transazione non fu fatta ad oggetto che la Decisione si fosse creduta poco giusta, ma per li primi ordini Reali, con cui venivano le Decime abolite generalmente allorchè il Vescovo aveva la congrua. Quindi i Naturali di S. Menna colsero tale opportuna occasione di fare la transazione, dopo la quale uscirono altri ordini, che spiegavano i primi, separando le Decime Sacramentali, dalle Territoriali, come erano quelle di S. Menna: ma la transazione ritrovossi già fatta.

C A P. IV.

*Ove si ragiona de' vassalli di S. Andrea
ad oggetto delle Decime, che devono
pagare, anche seminando fuo-
ri del Feudo.*

SE le cose da me allegate han luogo per tutti i vassalli, che da tempo immemorabile abbiano pagato le Decime fuori territorio seminando, maggiormente devono pagarle i vassalli di S. Andrea per la loro qualità. Qual sia tal loro qualità ce lo addita il privilegio dell'immunità loro conceduta da Ferrante d'Aragona nel 1465. con cui spiegando la ragion finale di tal privilegio disse, *quia sunt vassalli oblati & dedicati diste Ecclesie Consane*. Ed è degno d'avvertirsi, che tal privilegio fu spedito dopo esservi preceduta una giudiziaria informazione della Regia Camera circa la qualità di questi vassalli, cioè se eglino erano vassalli oblati e dedicati alla Chiesa; sicchè per saper tal qualità bisogna prima sapere, che effetti la medesima produca. E per incominciare l'esame dagli Scrittori del nostro Foro, trascrivo l'autorità di Capicio nella sua Investitura Feudale pag. 223. con queste parole: *Oblati Ecclesiarum, & Monasteriorum, ad hoc ut a Collectis immunes sint, debent portare habitum Religionis a seculari evidentius distinctum. Item non debent retinere bona, nec partem bonorum etiam quoad usumfructum. Item nec debent habitare in domibus propriis cum uxoribus, & si aliquid istorum deficiat, non gaudent*. Stantino queste cose, le quali non concorrevano colli vassalli di S. Andrea,

pa-

pare, che a' medefimi non fosse stata dovuta la immunità loro conceduta dal Regnante per la ragione espressa, *quia sunt vassalli oblati & dedicati dictæ Ecclesiæ*; quindi per sciogliere tal dubbio, e riportare io la cosa al mio assunto, uopo egli è, che ripeta l'affare, colla dovuta però brevità, dalla sua origine.

E cosa risaputissima nella Storia, che nell'Italia soggiogata da' Barbari, per la polizia del loro governo si sieno introdotte tante specie di servitù, che nulla più: tra queste erano quelle degli ascrittizj, degli angarj, e parangarj, e delle mani morte. I villani, o sieno massari, che coltivavano le terre, o erano coloni, e costoro erano liberi; o erano ascrittizj, ed originarj, ed eglino erano piuttosto servi, che liberi. Di costoro anco ne' tempi del basso impero di Roma ne leggiamo gli esempj. Nel Codice di Giustiniano vi è il titolo *De agricolis, & censitis*, ed anco de' medefimi si fa menzione nel Codice Teodosiano comentato dal dottissimo Gotofredo. L'agricoltura fu creduta nelle Repubbliche ben governate la cosa più interessante, e più vantaggiosa per l'utile pubblico; e si può desumere ciò da' privilegi, che nel corso delle leggi si leggono agli agricoltori conceduti. A tale oggetto per non restare inculta la terra fu con provide leggi ordinato, che non dovessero unque mai mancare al fondo rustico quelli, che lo coltivassero: onde fu introdotta la pratica degli ascrittizj, e dei censiti, i quali non potevano mai dal fondo dipartirsi, riputandosi parte dello stesso fondo, che perciò talmente seguitavano il fondo stesso, che riportarono il nome di *servi gleba adscripti*, andando sempre presso l'istesso fondo, ed in potestà di colui, a cui il fondo passava, senza che il fondo avesse potuto essere venduto separatamente da' medefimi, o che costoro da un fondo avessero potuto essere ad altro fondo trasferiti.

Sicchè non eravi Padrone di fondo rustico, il quale non avesse avuto seco gli ascrittizj. Quindi le Chiese, che avevano tanti e tanti fondi, avevano ancora i servi, che tali fondi coltivavano. Questa è la ragione, che de' medefimi si fa sovente menzione nel Dritto Canonico de' bassi tempi, e nelle carte diplomatiche di simil data, che ne sono piene. Si fa menzione di loro presso S. Gregorio Magno nelle sue lettere a Gregorio Romano Difensore del Patrimonio di Sicilia colle seguenti parole: *Ne filios suos quolibet ingenio, vel excusatione, foris alicubi in conjugio sociare præsumat, sed in ea massa, cui lege, & conditione ligati sunt, socientur. Certum illi sit, quia noster consensus nunquam illi aderit, ut foris de massa, in qua*

na-

nati sunt, aut habitare, aut debeant sociare. Ma la Chiesa non aveva quelli soli servi: ne aveva degli altri, o che ella comprava, o che acquistava per titolo lucrativo, o che volontariamente per servi si offerivano o per divozione, o per ricever dalla Chiesa gli alimenti, o per mettere in sicuro la loro vita dall' altrui oppressione e tirannide, cosa facilissima ne' tempi della barbarie. Inutile certamente sarebbe, perchè al mio proposito estraneo, il voler quì trattare di tutti i servi della Chiesa: si può leggere il dotto Trattato, che ne ha fatto Le Maître nella sua ammirabile opera *De Bonis Ecclesiae*, ed altri ancora, che diffusamente ne han parlato. Omettendo dunque tutto ciò passo a parlare di que' servi, che al mio oggetto corrispondono, che sono gli Oblati.

Il dottissimo Du Cange, il quale nella scienza de' mezzani tempi non ha avuto altro a se uguale, distingue la specie di varj Oblati. Egli rafferma, che gli Oblati erano coloro, che offerivano se stessi, ed i loro beni al Monistero, e Chiese, *qui se, ac sua*, scrisse il lodato Autore, *vel majorem partem bonorum suorum sine fraude ac dolo Monasteriis ipsis sponte, ac libere obulerunt.* Di costoro ve ne erano taluni, che davano anco al Monistero la loro libertà, come ci addita lo stesso Du Cange colle parole seguenti: *Interdum Monasteriis, ac Ecclesiis ita se se offerebant, donabant, ac mancipabant, ut ipsi ac eorum progenies pro servis Ecclesiae deinceps haberentur, dimissa ingenuitate, ac libertate:* altri, che erano propriamente i nobili, come avvertisce lo stesso Autore, vestivano l' abito monastico, facendo professione colli tre voti: altri rimanevano nel secolo, de' quali parla il Concilio Lateranese IV. *can. 57. : Hoc autem de illis confratribus intelligimus, qui vel adhuc manentes in saeculo, eorum ordini sunt oblati, mutato habitu saeculari: vel cui inter vivos sua bona dederunt, retento sibi, quamdiu in saeculo vixerint, usufructu.* Si ha di costoro presso il lodato Du Cange la seguente formola alla loro oblazione correlativa. . . *Quod ego Rainaldus intelligens, justumque esse vera ratione perpendens, quum me ab Avis, & Atavis naturaliter liberum conditio humana protulerit, nullius necessitatis penitus occasione cogente, spontanea mea voluntate meipsum, meosque, si quos mihi dederit successionis liberos, in servitium trado SS. Trinitatis, & Fratrum bujus loci, reputans me ab hac die in ante sicut unum quempiam de servis eorum ad faciendum de me, & rebus meis quidquid eis salva justitiae lege placuerit.*

Fra questi Oblati adunque vi erano coloro, che dimoravano nel

nel secolo da servi però della Chiesa, e non liberi; e di questi se ne fa anco menzione ne' Capitoli del nostro Regno, e propriamente nel capitolo I. del Rè Roberto nel titolo *De oblationibus, privilegio Clericorum*, & quando ipso gaudere debeant, vel non. In detto capitolo si parla dagli Oblati ad oggetto de' privilegj, che doveano godere, tanto per le loro persone, quanto per li loro beni. Si distinguono quelli, che fraudolentemente portavano il nome di Oblati da coloro, che erano tali veramente. Quali sieno stati questi secondi, lo stesso Roberto ce l'addita con queste parole: *Illos vero, quos Oblatos legitime vobis esse constituerit, & per dedicationem personae legitimam & expressam, nulla reservatione bonorum, vel partis, aut usufructus eorum facta modo debito, religiosum portantes habitum, vel proprias in domibus retinentes uxores, in praedictis, & circa praedicta non molestantes indebite, eos in exactionis privilegio ipsis indulto a sacris Canonibus conservetis*. Ecco dunque quali erano questi Oblati, coloro, cioè, che avevano offerta la loro libertà e beni alla Chiesa effettivamente, e che ciò non ostante dimoravano nelle proprie case colle mogli, e loro figli. Si avvertisca, che le parole del capitolo, *Oblatos, quos constituerit, & per dedicationem personae*, che corrispondono alle parole del privilegio di Ferdinando d' Aragona *Vassalli, oblato, & dedicati dictae Ecclesiae Consue* sono l' une, e l' altre tra loro correlative, e ci comunicano l' idea, che questi vassalli spiegati cogli stessi nomi del capitolo sieno gli stessi da detto capitolo additati, e che abbiano come tali la stessa indole e natura, cioè di essere servi della Chiesa medesima nel modo e nella forma da me poco innanzi espressa.

Premesse tutte queste notizie, avvertisca il paziente Lettore le conseguenze, che ne adduco relative al mio proposito, e non dica, che tali cose da me si sono scritte per vanità di comparir dotto nell' oscure cose del Dritto Ecclesiastico de' mezzi tempi. Gli Oblati, replico a dire, erano servi della Chiesa, e come tali non potevano possedere beni alcuni, e perciò erano liberi dalle contribuzioni fiscali atteso niente possedevano, venendo i beni loro dalla stessa Chiesa posseduti. Con ragione adunque Ferdinando d' Aragona con suo privilegio dichiarò immuni da qualsivogliano contribuzioni Fiscali i vassalli di S. Andrea, per la ragione dallo stesso espressa nel privilegio, *quia sunt homines oblato, & dedicati, &c.* Qual privilegio fu confermato da Carlo V., e da altri Regnanti ancora, in modo che oggi giorno sta *in viridi observantia*. Se
dun-

dunque , ridico , i vassalli di S. Andrea furono vassalli della Chiesa , tutto il Feudo suddetto alla Chiesa stessa si apparteneva , siccome al presente si appartiene . Qual meraviglia e qual ingiustizia si può riputare , che l' Arcivescovo di Conza utile Padrone di questo Feudo esiga l' ottava dalla femina de' grani , che si fa dai Naturali , e la Decima altresì di tutti gli altri generi , che in tal Feudo si seminano da questi vassalli ? E qual ingiustizia si può riputare , che egli esiga la fida , e la Decima degli agnelli , della lana , e del cacio , quando l' erba è tutta sua , perchè il Feudo è tutto suo ; *Quia Dominus fida est Dominus territorii* , secondo il comune ditteio ? Che pretendere possono questi Naturali , quando i loro antichi , ed eglino stessi , come originarj hanno vivuto , e vivono in detto Feudo da servi , i quali non possiedono cosa alcuna ? E quantunque le servitù dal secolo XII. fino al XIII. nei dominj Cristiani , dopo la Decretale di Alessandro III. si fossero abolite e dismesse , non n' è però , che colle suddette si fossero perduti i dritti Territoriali ; perchè coloro , che da servi diventarono liberi dopo il secolo XIII. non potevano usurpare i dritti , che sopra i rispettivi territorj avevano i loro Padroni . Onde dismesse queste servitù , i Dritti Territoriali tali quali rimasero , conforme è stato deciso nel Parlamento di Parigi , siccome l' attestano i detti Francesi , che tal materia hanno pienamente trattato .

Ma mi si replicherà , che quantunque le cose allegate giovar possano per l' esazione delle Decime entro il Feudo di S. Andrea , non perciò sieno applicabili per l' esazione delle Decime , che pretende il Vescovo da' vassalli , anco quando seminano fuori l'istesso Feudo : atteso siccome le prime si esigono ad oggetto dell' utile , che il vassallo percepisce per la coltura del terreno , così per l' opposto le seconde non possono corrispondere se non che all' industria di quello , volendosi da questa percepire lucro , che è lo stesso che un' angaria ; la quale come effetto di una servitù personale non può ora aver luogo ; che da moltissimi secoli le servitù personali si sono abolite , ed i vassalli non più come ascrittizj , ma come uomini liberi vengono riputati , in modo che nella ragion feudale sono stati aboliti tutti que' jussi antichi , e vetusti , che come effetti di una personale servitù riputavansi .

Io per dilucidare tal dubbio premetto , che le servitù personali ne' dominj Cristiani nel XII. e XIII. secolo per le Decreti de' Sommi Pontefici furono abolite , ed i primi , che una sì lodevole costumenza incominciarono a praticare furono

Igitur Constitutio Quia frequenter, De non se obligando ad servitia personalia perpetua, non praescribit sibi vim in servis propriis, qui manumittuntur Hinc videmus angarios vassallos in parvis villis habitare, quia antiquitas abundabat servis ob continua bella a Romanis in diversas Nationes illata; unde Domini plurimum servorum illos ad culturam suorum agrorum exercebant, & in remunerationem famulatus manumittebant illos sub diversis pactis; aliquando, ut terras illas colerent pro Domino, & dicebantur Coloni adscriptitii, quasi adscripti glebae: aliquando ut ipsi, eorumque descendentes certa servitia personalia cum sumptu, vel sine, vel certam pecuniam Domino, hereditibusque suis penderent, qui dicebantur Angarii, vel Parangarii.

L'altro modo di acquistarsi l'angarie l'Autore lod. così lo riferisce: *Ex Consuetudine, si ab antiquissimo tempore, cujus non exstat memoria, exactum sit aliquod servitium personale cum sumptu, vel sine. Dicentur Angarii, quia praesumitur legitime constituta.* Ma a che allegare tante autorità de' Dottori, che l'autorità acquistarsi si possa per l'immemorabile, quando l'istessa Pramm. 16. di Carlo V. ce lo addita? Egli ordina, che i privilegi spediti colla clausola *cum angaria, & parangaria* non produchino verun effetto, se non se a riguardo di coloro, che in tempo di tal concessione posseggono *angarie*, o per privilegio speciale, o per legittima Prescrizione: *Sed eas & ea tantum sub tali clausula, & concessione comprehendendi, quae tempore dictorum privilegiorum, & concessionum, aut justo titulo, aut legitima Praescriptione erant in Civitatibus.* Il che non può riferirsi ad altro, se non che aver questo Principe approvate tali *angarie*, che in virtù o di speciale privilegio, o di Prescrizione immemorabile si possedessero. Che ciò in virtù di tale Prammatica fosse stato in osservanza, lo attestano il Rovito, il Maradei, e Scoppa Merlino nel cap. 83. del lib. 1. Adunque, o nel caso della nostra controversia si vortà attendere la Prescrizione immemorabile, e questa già l'abbiamo; o si volesse credere, che tale elazione sia un dritto riferbatosi dalla Chiesa nella libertà data a' vassalli, e di ciò anche ne abbiamo gli esempj da me sopra allegati.

Io ho ragionato finora nella supposizione, che l'elazione della Decima fuori il Feudo di S. Andrea sia un' *angaria*; e ciò non ostante, ho dimostrato, che sia dovuta a questa Chiesa: quanto maggiormente ciò deve aver luogo, che tal elazione affatto non sia *angaria*, ma che per l'opposto riputar si debba una vendita antica al Feudo medesimo, siccome lo rapporta deciso il gran Feudista Moles nel tit. delle questioni fiscali §. 3. *quest.*

quest. 8. al num. 34. ? Ecco le sue parole: *Et quoad alia deducta per Baronem, scilicet circa præstationem tortani, præstationem lignorum pro molendinis, & præstationem vicesima de satis extra territorium, idem judicarunt Domini de Camera, quod non essent angariæ, quia vero non sunt operæ, & per consequens nec angariæ, ut per Lucam in l. Quum te Cod. De muneribus patrimonialibus, ubi definit angariam: item quod vassallus præstet tortanum, & vicesimam de satis, non est munus sordidum; ergo nec angaria: item, & fortius hæc præstatio vicesimæ, & prædictorum jurium Baroni est facienda ab omnibus civibus; maxime etiam, quia hæc sunt potius introitus Baronie, & Feudi, quæ licet præstentur a vassallis, non sunt consideranda, ut operæ, seu servitia personalia, sed ut introitus feudales.* Il secondo motivo più valevole di tutti gli altri egli è, che di tale esazione non ne rapportano i Naturali di S. Andrea peso veruno: imperciocchè, come sopra ho narrato nell' esposizione de' fatti, i territorj convicini soggetti a tale Decima, quando si vendono a' Naturali di S. Andrea, si comprano tanto meno per cagione di questa Decima, e lo stesso praticasi nell' affitto di tali terreni. Questo si è giustifiato coll'esame, che si è accapato ultimamente, e l'altro colle copie degl' istrumenti di vendite presentate negli Atti. A me non resta più che dire, ed allegare sulle Decime. Egli è troppo, che ne ho ragionato, e temo, che i savj Giudici non si abbiano a ristuccare di tanta mia prolissità circa tali Decime. Nè può recare pregiudizio alcuno alle cose suddette la transazione fatta col Cardinal Cesis; imperciocchè quella non fu mai eseguita, siccome rilevasi dall' informazione ordinata dal fu. Consigliier Macciocca nel 1722. con cui fu provata l'esazione per parte della Mensa, nè unque mai l'Università ha allegato il pagamento de' ducati 520. promessi per la transazione, anzichè neppure ne ha esibito una sola ricevuta di tal pagamento; sicchè della medesima non se n'è avuto conto veruno, come nulla ed invalida che fu nel suo nascere, essendo sfornita di Assenso Regio, ed Assenso Apostolico.

C A P. V.

*Ove si pruova il dritto proibitivo, che ha
la Mensa per li molini, ed i forni,
cb' essa Università di S. Andrea
intende fare.*

Allorchè nel 1602. fu mosso dall' Università il litigio de' Gravami contra la Chiesa, tra questi vi fu anche dedotto, ch' ella pretendeva il dritto proibitivo per li molini, e pel forno. Tal Gravame ancora fu oggettato all' informazione, e fu con testimonj provato tal dritto proibitivo *fol. 138.* Pendente tal litigio aveva l'Università attentata la costruzione di un forno, il quale lo fe demolire il Cardinal Gesualdo Refervatorio allora, come vien chiamato di detta Chiesa. Si accapò, replico, l'informazione, e coll' esame soltanto testimoniale fu verificato tal dritto proibitivo a favore della Mensa.

Io so molto bene per cosa a chichessia nota e palese, che il dritto proibitivo si acquista o per legittima Prescrizione, o per specifica ed individuale concessione; ma circa gli atti facoltativi, qualunque sia l'interapedine del tempo, ella però non induce unque mai Prescrizione, se non che dal giorno della proibizione, e dall'acquiescenza. Ma siccome questa regola è generale, così all'opposto incontra la sua eccezione tra 'l Barone, ed i vassalli pel presunto timore negli uni nell'opponersi al Barone, e per la forza nell'altro. Ma che che sia di ciò, pure l'immemorabile anche in questo caso induce la Prescrizione, atteso che pel passaggio di un sì lungo e vetusto tempo il vizio dell' originario acquisto purgato riputasi: soprattutto ne' particolari successori, come sono i Beneficiati, i quali succedono *jure proprio*, e non con qualità ereditaria del primo acquirente, ch'è quel titolo universale, il quale trasfonde i vizj del defunto a qualunque rimoto erede, che sempre mai viene a rappresentare la persona dell'istesso defunto. Ma io tralascio tutto ciò, perchè ho ragioni tali, che senza la Prescrizione, e senza la special concessione l'anzidetto dritto alla nostra Chiesa si appartiene indubitatamente.

Io ho fatto vedere nell'esposizione de' fatti, che tutto il territorio di S. Andrea sia feudale: io ho fatto vedere altresì, che i Naturali di S. Andrea, essendo stati nella loro origine servi ascrittizj, o sia meri coloni, non abbiano unque mai potuto

tuto avere dritto territoriale sopra l'istesso Feudo : qual Dritto anche dopo non han potuto acquistare , perchè quantunque i dritti di servitù si fossero verso loro aboliti, i Dritti però Territoriali per rispetto al Barone son rimasti tali quali erano nella loro origine. Adunque se i medesimi non hanno suolo, come potranno fare i molini, ed i forni ? Se il vassallo servir non si può dell'acque feudali ad uso de' molini senza il permesso del Barone, perchè l'acque del Feudo son feudali, come mai servir si potrebbe dell'istesso suolo feudale a suo piacere, per ivi fabbricarvi forni, e molini? Non ha dunque la Mensa bisogno di special concessione circa il dritto proibitivo, nascendo egli dall'istessa cosa, per comun ditterio, *quod nostrum est, a nobis sine facto nostro tolli non potest*. Sin ora ho ragionato della giustizia, che alla Mensa s'appartiene per le Decime, dirò una sola parola circa l'ordine.

In questa causa tanto dagli antichi Commessarj, tra cui vi fu il Configlier Parefcia, che da' successori, tra cui vi fu il Configlier Macciocca, fu impartito termine sommario nel presente giudizio, e ne fu riserbata la provvidenza nell'esito della compilazione del medesimo. Tal termine già truovasi per parte della Mensa compilato, ma non ancora spiegata se n'è la provvidenza. L'Università contraddittrice nell'aver voluto ripigliare detto giudizio, ha cercato l'insufflazione dello spirito della vita dal Sig. Marchese Presidente, e l'ha ottenuto. Adunque si deve decidere quel giudizio, che ad istanza della Parte istessa si è ravvivato. Se dunque l'antico giudizio non è, se non che di possessorio, questo soltanto si può decidere, sospendendosi il petitorio. Nè può pregiudicare il termine ordinario impartito, ed anche compilato cartulariamente dall'Università suddetta, e colla verificazione del possesso per parte della Mensa, atteso ancorchè si ritrovano compartiti detti giudizj, sempre però si deve prima decidere il possessorio; altrimenti sarebbe una nullità, se non ostante l'istanza della Parte, si volesse decidere il petitorio, e non prima il possessorio, siccome scrisse il Card. de Luca nel suo *Disc. 15. e 20. De judiciis*, e nel *Disc. 44. dello stesso tit.*, ove dottamente pruova, che cumular si possa il possessorio *retinenda* col petitorio, e che, cumulati detti giudizj, si debba prima decidere il possessorio, e poi il petitorio. E con ciò do fine alla presente Scrittura, pregando i Sig. Votanti di perdonare la prolissità, atteso i meriti della controversia, e la nobiltà della materia, mi hanno indotto ad esser tanto lungo in questo affare, che nulla più.

Napoli li 22. Novembre 1781.

Giuseppe Toscano.

V. A. 1
1546888